

XV.

TORNATA DEL 27 NOVEMBRE 1886

Presidenza del Presidente DURANDO.

Sommario. — *Congedi — Omaggio — Annunzio d'interpellanza del senatore Cannizzaro al ministro della pubblica istruzione — Dichiarazione del ministro — Votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge: 1. Aggiunta alla legge 8 giugno 1874, concernente l'ordinamento dei giurati ed i giudizi avanti le Corti di assise; 2. Ordinamento del credito agrario — Svolgimento di interpellanza del senatore Griffini al ministro di grazia e giustizia sopra il placet accordato ad alcuni ecclesiastici di Crema — Risposta del ministro — Presentazione dei seguenti progetti di legge: 1. Approvazione degli stati di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti e dell'entrata e della spesa dell'amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio dal 1° luglio 1886 al 30 giugno 1887; 2. Convalidazione del regio decreto 23 maggio 1886, n. 3918, autorizzante la prelevazione di lire 4000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1885-86; 3. Perenzione d'istanza nei giudizi avanti la Corte dei conti — Discussione del progetto di legge per modificazioni alla legge sulla istruzione superiore — Discorso dei senatori Villari e Cantoni — Proclamazione del risultato delle votazioni fatte in principio di seduta.*

La seduta è aperta alle ore 2 ¹/₂.

È presente il ministro dell'istruzione pubblica; più tardi intervengono i ministri di grazia e giustizia e delle finanze.

Il senatore, segretario, MALUSARDI dà lettura del processo verbale della tornata d'ieri, il quale viene approvato.

Atti diversi.

Domandano un congedo il senatore Cambray-Digny, di otto giorni, ed il senatore Podestà, di dieci giorni, che viene loro dal Senato accordato.

Fa omaggio al Senato:

Il senatore marchese Alfieri, per incarico

del signor Vincenzo Anzidei, di uno scritto sulla *Riforma del Senato italiano*.

Senatore GRIFFINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il senatore Griffini ha facoltà di parlare.

Senatore GRIFFINI. L'onorevolissimo nostro presidente ricorderà che nel giorno 23 corrente, cioè a dire nella prima tornata di questo periodo di sessione, io ho avuto l'onore di presentare tre domande di interpellanza: due dirette all'onorevole signor ministro guardasigilli ed una diretta all'onorevole ministro dell'interno. Era presente soltanto il signor ministro di agricoltura, industria e commercio, ed egli ebbe la cortesia di dichiarare che avrebbe comunicato le mie interpellanze ai ministri ai quali erano rivolte. Fino ad ora certamente il signor ministro Tajani non ha potuto venire in Senato,

perchè aveva da sostenere alla Camera la discussione del suo bilancio. Questa discussione è finita; io confidava che oggi qualcuno dei ministri interessati in quelle interpellanze si sarebbe presentato. Ora, non vedendone alcuno, e dovendosi il Senato ingolfare nella discussione di una lunga legge, io ricordo queste mie interpellanze, non tanto nell'interesse mio, quanto nell'interesse del Senato, il quale certamente desidererà che le interpellanze annunciate possano essere svolte, ed abbiano risposta dai signori ministri.

Essendo poi presente un altro signor ministro, io dirigerei preghiera all'onorevole nostro presidente di volere alla sua volta pregarlo di ricordare quelle tre interpellanze ai signori ministri cui vennero dirette.

PRESIDENTE. Si sono già officiati i rispettivi ministri in ordine a queste tre interpellanze che accenno di nuovo al Senato.

La prima interpellanza diretta al ministro guardasigilli, è *sul placet concesso al parroco di S. Giacomo in Crema ed al canonico di quella cattedrale, sacerdote Moro.*

La seconda è pure diretta al ministro guardasigilli, *intorno ad una circolare relativa alle Società operaie.*

La terza è diretta al ministro dell'interno *sul decreto reale 22 novembre 1885, col quale s'istituì l'Opera pia dei Sordo-Muti in Crema.*

COPPINO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

COPPINO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Io ho domandato la parola per dire all'onorevole Griffini che mi farò un debito di avvertire i due colleghi ai quali sono rivolte le sue interpellanze; ma come il signor presidente ha detto che già per lettera furono loro annunciate queste stesse interpellanze, non potrò che aggiungere la mia parola alle lettere.

Senatore GRIFFINI. Ringrazio il signor ministro dell'istruzione pubblica di questa sua promessa.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Il senatore Cannizzaro chiede d'interrogare il signor ministro dell'istruzione pubblica su: *Quale disegno egli ha riguardo alla fondazione, al compimento, ed alla attuazione*

degli istituti sperimentali nelle varie università e nelle varie scuole superiori del regno.

Invito il signor ministro dell'istruzione pubblica a dire quando crede opportuno di rispondere a questa interpellanza.

COPPINO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COPPINO, *ministro dell'istruzione pubblica.* L'onorevole senatore Cannizzaro, volgendomi quella interrogazione, crede che io conosca a qual punto sia la questione.

Io, vedendo tutti gli anni venire alla spicciolata insistenze dell'una e dell'altra università, ho creduto bene di interrogarle tutte, perchè mi esponessero le necessità loro, così pe' locali, che non tutti sono ottimi, come pei loro stabilimenti scientifici.

Era questo il primo stadio, il quale non si può concludere se non quando io abbia le risposte. Avute queste, dovrà cominciare allora l'esame del Ministero; e pur troppo si sa che comandare ed ottenere sono cose molto diverse nè sempre si possono far comunicare insieme.

Stando così le cose, ho paura di non poter rispondere molto presto all'interrogazione dell'onorevole senatore Cannizzaro.

Questo per altro gli posso promettere, che se mai mi troverò in grado di poter dire qualche cosa di preciso, l'avvertirò; altrimenti aspetto che esso mi significhi un qualche tempo più vicino, e vedrò, se in quel tempo potrò dare qualche soddisfazione alla sua domanda.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Volentieri aspetterò che il ministro possa avere raccolto gli elementi perchè si formi un disegno generale sopra questa importante questione, la quale è molto più vasta di quello che potrebbe apparire a prima vista, e forse bisogneranno altri studi, oltre quelli che saranno forniti dalle rispettive università.

Ad ogni modo voglio sperare che almeno quando si tratterà del bilancio della pubblica istruzione, il signor ministro potrà essere in grado, se non di entrare nei particolari, di darci almeno un concetto generale del disegno che egli ha soprattutto sulla distribuzione e sull'importanza relativa di questi istituti sperimentali nelle varie università.

Quindi mi rimetto all'onorevole ministro; e

quando egli mi avviserà, allora volentieri gli offrirò l'occasione di manifestare i concetti che lo dirigeranno in questa vera radicale riforma, che deve farsi nelle nostre università per porle al livello dei tempi.

**Votazione a scrutinio segreto
dei progetti di legge num. 3 e 16.**

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti due progetti di legge stati discussi ed approvati nelle tornate precedenti, cioè:

1. Aggiunta alla legge 8 giugno 1874, concernente l'ordinamento dei giurati ed i giudizi avanti le Corti d'assise;
2. Ordinamento del credito agrario.

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore, segretario, Corsi Luigi fa la chiama).

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

TAJANI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

TAJANI, *ministro di grazia e giustizia*. Ho avuto comunicazione dal signor presidente del Senato che l'onorevole Griffini mi ha diretto due interrogazioni. Non mi è stato possibile prima d'ora venire in Senato, perchè mi trovavo occupato alla Camera per la discussione del bilancio. Oggi mi metto a disposizione dell'onorevole Griffini.

Senatore GRIFFINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GRIFFINI. Io sono a disposizione del Senato e del signor ministro.

PRESIDENTE. Allora l'onorevole Griffini può svolgere le sue interrogazioni.

Senatore GRIFFINI. Come l'onorevole signor ministro guardasigilli avrà già rilevato, le mie due interpellanze non hanno alcuna affinità fra di loro; quindi io credo possa essere spedito esaurirle una per volta.

Ad ogni modo, in quanto a me, svolgerò la prima, e sentirò poi se l'onorevole ministro

vorrà rispondere subito, salvo a passare dopo alla seconda.

La mia prima interrogazione riguarda il *placet* concesso ad un parroco della città di Crema, e ad un canonico di quella cattedrale. E qui mi occorrono alcune premesse. Colla legge delle guarentigie, mentre si è fatto getto di tanti diritti competenti allo Stato, i quali forse potrebbero reputarsi opportuni anche in oggi nelle relazioni che esistono fra lo Stato e la Chiesa, però si è conservato il *placet* e l'*exequatur*, perocchè non possono mettersi in possesso delle temporalità dei benefizi i preti, se non in seguito al *placet* governativo.

È troppo noto il genio battagliero del vescovo della piccola diocesi di Crema, monsignor Sabbia, che è amico e strenuo sostenitore del giornale *l'Osservatore cattolico* di Milano e lo difese a viso aperto nei processi che questo giornale ebbe per ingiurie e diffamazioni, ed in esito ai quali venne ripetutamente e severamente condannato. Codesto vescovo di Crema si alienò gli animi di tutti, anche della parte sinceramente religiosa della popolazione, perchè porta in palmo di mano una piccola parte del suo clero, quella che si chiama *tomista*, avversando aspramente l'altra parte chiamata *rosminiana*, la quale parola nell'attuale gergo clericale suona reprobato e proscritto.

È notorio che si spinse fino al punto da destituire quell'esemplare, autorevole ed amato sacerdote che è il Moretti, vicario generale della diocesi, perchè a difesa del proprio onore presentò querela contro *l'Osservatore cattolico* e la mantenne. Salto di piè pari una storia dolorosa e poco edificante. Aggiungo soltanto che le persone, le quali, pure ossequenti alla religione, vorrebbero poterla conciliare coi sentimenti e coi doveri di cittadini italiani, hanno presentata una supplica al Papa perchè volesse aprire un'inchiesta sulla condotta del vescovo di Crema.

Il Papa, se sono bene informato, accolse la domanda, ma incaricò della inchiesta il vescovo di Bergamo, la quale cosa è facile il comprenderlo, equivale ad aver dato completa ragione al vescovo Sabbia. Il signor procuratore del Re in Crema, persona saggia, che sa star bene al suo posto, avendo avuto occasione di conferire personalmente con il vescovo Sabbia, senza offesa della sua dignità, disse una parola

intesa a fargli comprendere la sconvenienza di continuare a turbare gli animi nella città di Crema e nella diocesi colle sue persecuzioni.

Il vescovo Sabbia gli diede una risposta che riproduce il senso di quella epigrafe che si legge sopra una medaglia stata recentemente coniata, e nell'esergo della quale campeggia l'immagine di Leone XIII. L'epigrafe suona così: *Gens et regnum quod non servierit mihi, peribit.*

Quell'epigrafe è un monito a tutte le genti, a tutti i Governi ed a tutti gli Stati che non servono al Papa. Tanto le genti, quanto gli Stati se lo tengano per detto: o servire al Papa, o perire: *Gens et regnum quod non servierit mihi, peribit.*

Così rispose il vescovo Sabbia al procuratore del Re in Crema, alludendo ai suoi sacerdoti.

Ciò premesso, vengo immediatamente alla mia interpellanza.

Dovevasi nominare il parroco della parrocchia di San Giacomo in Crema e dovevasi pure eleggere un canonico di quella cattedrale. I parrochiani di San Giacomo desideravano ardentemente che venisse eletto parroco il sacerdote Cassamali, il quale era curato della parrocchia medesima da 25 anni ed era amato dalla popolazione; ma aveva il torto di essere rosmignano.

Il vescovo Sabbia si oppose virilmente e nominò un certo sacerdote Longari, non curandosi della rinuncia minacciata e poi data dalla fabbriceria.

Come dissi, dovevasi pure nominare un canonico della cattedrale. Monsignor vescovo trovò di nominare un certo sacerdote Moro e voleva che venisse immediatamente insediato. Per parecchie ragioni, delle quali alcune furono nettamente espresse dal Capitolo della cattedrale, questo si rifiutò all'insediamento. Fra le altre ragioni vi erano queste, che il Moro non aveva ancora presentato il *placet* governativo, che era consuetudine di non insediare alcun canonico se non avesse prima ottenuto dal Governo il *placet*, e che insediandolo prima, alla maggioranza del Capitolo sarebbe parso che il suo atto potesse interpretarsi come dispregio delle leggi e delle autorità civili.

Ma la minoranza del Capitolo, capitanata dal vescovo, ricorse al Vaticano, e dal Vaticano venne l'ordine assoluto d'insediare immediata-

mente quel canonico, quantunque non avesse ottenuto il *placet*. Dopo si presentarono le domande al Governo perchè il *placet* fosse concesso tanto all'uno quanto all'altro sacerdote.

Il Ministero di grazia e giustizia, conformemente agli usi, interpellò le autorità locali, e qui sta l'importante. Le autorità amministrative e giudiziarie interpellate furono, per quello che mi risulta, unanimi nel dare voto negativo, tanto per l'uno quanto per l'altro.

Passò molto tempo, e sia per gli esposti antecedenti che erano perfettamente noti, sia per il tempo trascorso, si credette che il *placet* fosse stato negato; quando inopinatamente si viene a conoscere il tenore del decreto 14 settembre 1886, col quale il *placet* venne invece concesso, tanto all'uno quanto all'altro beneficiario. Di tal guisa il vescovo Sabbia trionfò e furono avviliti i diocesani che desideravano, come dissi, di conciliare i loro sentimenti religiosi coll'amor della patria.

E ciò che più importa, vennero avviliti anche le autorità, le quali ponno dire con ragione: a che ci interpellate, per poi, invece di accogliere le nostre proposte ed i nostri voti, accogliere le ragioni ed i voti, non solo di altri, ma di persone giudicate nemiche del nostro paese, e che devono ritenersi tali senza giudizio temerario, basandosi sulla condotta diuturna da esse tenuta? Non si sa come spiegare questo fatto.

Se ne dissero di tutti i colori. Si parlò d'influenze misteriose, del Vaticano che, come una macchia d'olio s'infiltra nel governo del regno d'Italia. Ma queste sono parole; vi devono essere delle ragioni per le quali venne concesso il *placet*. Queste ragioni potranno essere plausibilissime, ma nessuno le conosce. Confido che l'onorevole guardasigilli vorrà dirle, rispondendo alla mia interpellanza, colla quale gli chiedo, perchè fu concesso il regio *placet* al sacerdote Eugenio Longari, eletto all'ufficio di parroco in Crema ed al sacerdote Edoardo Moro nominato canonico di quella cattedrale, contro il parere delle autorità giudiziarie ed amministrative interpellate in proposito e contro il desiderio della grande maggioranza del clero e del popolo cremasco.

L'onorevole ministro sa che le mie parole non possono essere mosse da spirito di opposizione;

ciò sarebbe contrario al sistema da me seguito, di sostenere le autorità del mio paese, fin tanto che fanno bene e fin tanto che è possibile.

Ma essendo io l'unico senatore della città di Crema ed anzi l'unico uomo politico ivi residente, si è ricorso a me, perchè io movessi l'interrogazione al signor ministro.

Ed io mi vi prestatì per provocare spiegazioni, il difetto delle quali darebbe ragione a coloro i quali condannano la politica ecclesiastica del Governo, o meglio dicono che il Governo manca assolutamente di una politica ecclesiastica.

Confido che l'onorevole ministro potrà darmi una risposta soddisfacente.

TAJANI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TAJANI, *ministro di grazia e giustizia*. L'onorevole senatore Griffini ha cominciato col ricordare che colla legge sulle guarentigie nulla fu innovato al regio *exequatur*, al regio *placet* e patronato. Egli ha ragione, ed è inutile intrattenersi su ciò.

I due benefici ai quali sarebbero stati nominati il Longari ed il Moro invece di un Cassamali, del quale deplora che non sia avvenuta la nomina, sono due benefici di collazione ecclesiastica. Il canonicato è di collazione papale, e la nomina della parrocchia di collazione vescovile.

La differenza che passa tra la collazione di regio patronato e la collazione ecclesiastica è questa: che quando trattasi di nominare a beneficio di regio patronato, il Governo, per organo del guardasigilli, sceglie; quando si tratta di beneficio di collazione ecclesiastica, è l'autorità ecclesiastica che sceglie, e allora non resta al Governo che il diritto del *veto* o sia la facoltà di impartire o no il regio *exequatur* a seconda delle informazioni.

L'onor. Griffini, molto inesattamente informato, ha asserito - e se fosse vero quello che egli ha asserito, il Governo sarebbe in gran colpa - che nonostante le informazioni contrarie dell'autorità giudiziaria e dell'autorità politica il Governo abbia concesso il regio *exequatur*. Ora le cose stanno precisamente all'opposto.

Senza dubbio Crema è divisa in due partiti, dal punto di vista religioso. Una parte è fautrice del vescovo; un'altra parte - e forse è la

maggioranza - è accanitamente contraria al vescovo; e le discrepanze e i livori sono arrivati a tal punto che la maggioranza contraria al vescovo ha fatto un esposto alla Santa Sede chiedendo la rimozione del vescovo, esposto che rimase senza risultato.

Ora si immagina l'onor. Griffini se trattandosi di nomine a benefici di collazione ecclesiastica il Governo possa pretendere che il vescovo ed il Papa nominassero individui che, dal punto di vista di questa scissura, appartengano alla maggioranza contraria al vescovo del quale ha chiesto la rimozione, anzichè a quella parte che è fautrice del vescovo! Se il Governo volesse attendere ciò, condurrebbe a questo deplorabile risultato, di far rimanere le parrocchie senza parroci e i canonicati senza canonici.

Ma il Governo però deplorando questo stato di cose è molto riguardoso dal punto di vista delle informazioni sulle qualità delle persone che sono nominate. Appartengano pure esse al partito aderente al vescovo, ma che non siano intransigenti in materia politica, ma che non siano avverse alle patrie istituzioni e che dal punto di vista della morale esse non soffrano appunto alcuno. Quando le informazioni presentate al Ministero danno completa garanzia da questo lato, il Ministero se non concedesse l'*exequatur* sarebbe in colpa.

Quindi il punto vero della questione sta in questo: le informazioni ricevute dal Governo erano favorevoli dal punto di vista politico e morale ai due nominati, o non erano favorevoli?

Questa è la vera questione.

L'onor. senatore Griffini asserisce che non erano favorevoli, e se così fosse, il Governo sarebbe in colpa, e dovrei recitare il *confiteor*; ma, mi perdoni l'onor. Griffini, egli è assai inesattamente informato e mi basta per provarlo, il leggere i relativi documenti.

Uno dei nominati è il sacerdote Moro, ed ecco come scriveva il prefetto a suo riguardo: « La condotta morale e sociale di lui sarebbe mai sempre stata esemplare, così del pari quella politica, avvegnachè non siasi addimosttrato mai ostile alle patrie istituzioni e la di lui coltura intellettuale, sebbene si avrebbe a ritenere per nulla superiore a quella ordinaria, propria della casta cui appartiene, pure la si avrebbe

in conto di sufficiente al disimpegno delle nuove funzioni ».

Il procuratore generale della Corte d'appello soggiunge: « Buone sotto ogni rapporto riuscirono le informazioni sul conto del sacerdote Moro, ma quella collazione fece cattiva impressione alla maggioranza della popolazione non nei riguardi personali del nominato, sibbene perchè l'opinione pubblica ritiene che sia più meritevole il sacerdote Cassamali ». Il Consiglio di Stato, finalmente, in vista di questo documento e in vista di tutti gli schiarimenti dette parere che il Ministero non potesse negare il regio *exequatur*.

E in quanto al canonico Longari il procuratore generale al 12 luglio 1886 scriveva: che egli riveste tutte le doti necessarie e sarebbe meritevole di tal nomina, e che solamente dall'opinione pubblica fu mal sentita tale elezione, perchè a quel posto avrebbero visto più volentieri nominato il Cassamali, il quale da 25 anni esercita in questa parrocchia le funzioni di curato.

Ma avendo osservato al procuratore generale che appartenendo il Cassamali al partito contrario al vescovo, sarebbe stato inutile attenderne questa nomina, e avendolo invitato a dire se, prescindendo dalla questione dei partiti nei quali è diviso il paese, sia egli meritevole, sotto il punto di vista politico e morale del regio assenso, il procuratore generale rispondeva così: « il Longari senza dubbio è assistito da buonissime informazioni che lo rendono idoneo al posto conferitogli; così è che non essendosi elevato in contrario alla sua domanda alcun altro ostacolo, all'infuori del malcontento dei comunisti di Crema, che avrebbero voluto preferibile il Cassamali, mi sembra che tale emergenza non possa costituire un ragionevole motivo, perchè la civile potestà possa negare il regio *exequatur* al sacerdote Longari, il quale non potrebbe sotto alcun rapporto essere eccepito ». Ed il Consiglio di Stato viste queste risultanze aggiungeva il suo parere che il regio *exequatur* poteva essere accordato.

Vede bene adunque l'onor. Griffini che se il Governo non avesse accordato all'uno ed all'altro l'*exequatur* avrebbe mancato al suo dovere, perchè quei benefici sarebbero tuttavia vacanti, e lo sarebbero in tempo indeterminato,

con manifesta ingiustizia verso le persone degli investiti.

Messa dunque la questione sotto il suo vero punto di vista, se le informazioni mettevano in grado il Governo di negare il regio *exequatur* e non lo avesse fatto, il Governo avrebbe torto. Ma poichè egli fu malamente informato, e le cose sono precisamente all'opposto di ciò che egli aveva detto al Senato, credo ne resti giustificato il Ministero, e nel contempo spero che il senatore Griffini, oramai al corrente della verità, possa dichiararsi soddisfatto.

Senatore GRIFFINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GRIFFINI. Comincierò colla rettificazione di alcune asserzioni dell'onor. signor ministro guardasigilli. Prima di tutto lo faccio avvertito che esso, mentre credeva di parlare tanto del parroco Longari nominato invece del prete Cassamali, quanto del canonico Moro, ha parlato genericamente di entrambi, e poi per equivoco, credendo di leggere i documenti relativi a tutti e due, ha letto i documenti relativi soltanto al parroco Longari...

TAJANI, *ministro di grazia e giustizia*. No, no.

Senatore GRIFFINI. Ultimamente, mentre credeva di parlare del canonico Moro, ella ha parlato ancora del parroco...

TAJANI, *ministro di grazia e giustizia*. Ho letto gli uni e gli altri.

Senatore GRIFFINI. A me per lo meno è sfuggito qualsiasi documento che l'onor. guardasigilli abbia letto relativo al canonico Moro...

TAJANI, *ministro di grazia e giustizia*. I secondi sono relativi al Longari.

Senatore GRIFFINI. Prima io ho parlato del Longari e poi del Moro, e a me pare che l'onorevole guardasigilli abbia sempre parlato del parroco Longari, pur generalmente alludendo anche al canonico Moro.

Quanto alle informazioni, ed è ciò che maggiormente mi preme di dire, perchè non posso, me lo perdoni l'onor. guardasigilli, stare sotto la taccia di avere affermato cosa, sia pure anche in buona fede, che io non abbia appurato coi mezzi che stavano a mia disposizione; quanto alle informazioni, devo dire francamente, dal momento che la questione si mette sopra questo terreno, che le ho avute direttamente e personalmente dal sotto prefetto e dal procuratore del Re.

TAJANI, *ministro di grazia e giustizia*. Io le

ho avute dal prefetto e dal procuratore generale.

Senatore GRIFFINI.... Siccome il prefetto e il procuratore generale non risiedono a Crema, dove si trova solo il sottoprefetto e il procuratore del Re, e si riteneva e si doveva ritenere che questi avessero dato il voto nel senso da me asserito, così io li ho interpellati, ed essi non ebbero nessuna renitenza a dire a me quello che corrispondeva alla voce pubblica ed al voto del paese, cioè che essi avevano dato entrambi parere in questo senso, e che non avevano motivo di dubitare che il prefetto e il procuratore generale avessero accettato le loro informazioni. Anzi mostraronsi umiliati, perchè queste informazioni non fossero state accolte più in alto, e si fosse accordato un *placet* che essi insieme alla popolazione di Crema credevano non dovesse mai venire concesso, e che per di più credevano già negato, atteso il lasso di tempo trascorso, molto più lungo di quello che suole intercedere tra la domanda e la risoluzione.

Toccando appena il merito della questione, l'onor. ministro accennò alla differenza che corre fra un ente ecclesiastico ed un altro, tra un beneficio e l'altro, ed ha detto che nel caso citato non restava al Governo che di concedere l'*exequatur*.

Ma è obbligato il Governo a concederlo, anche nei casi identici a quello di cui ci occupiamo presentemente?

Se vi è obbligato, la concessione degli *exequatur* si risolve in una formalità inutile, e sarebbe stato molto meglio che nella legge sulle guarentigie si fosse fatto getto anche di questo dritto.

Io però credo che le cose siano un poco diverse; se si riservò questo dritto allo Stato, è perchè esso può e deve usarne, accordando o no il *placet* e l'*exequatur*, secondo le circostanze. Ma se si accorda in casi eguali a quello del parroco Longari e del canonico Moro, non so in quali casi si possa mai negare.

Se le cose fossero come le intende il signor ministro, sarebbe molto meglio di modificare subito la legge, dispensando il Governo dallo esame di queste domande e dalla responsabilità di accoglierle o respingerle.

Io aveva dritto di ritenere le mie informazioni esatte; ora però debbo prestar fede alle osservazioni dell'onor. signor ministro guarda-

sigilli, che cioè il prefetto ed il procuratore generale non abbiano creduto di attenersi a quelle avute dal sottoprefetto e dal procuratore del Re. Ed è molto bene che ciò si conosca, perchè così si va al fondo delle cose e certi equivoci dannosi possono essere tolti.

Conoscendosi i fatti nei termini reali nei quali sono avvenuti, la popolazione capirà che furono proprio le autorità, le quali diedero un voto favorevole alla concessione dell'*exequatur* e del *placet*.

Io non dichiaro se sono o non sono soddisfatto; quello che m'importava era di provocare le dichiarazioni del Governo, affinchè fossero conosciute dalle popolazioni; questo lo ottenni, e non dico di più.

TAJANI, ministro di grazia e giustizia. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

TAJANI, ministro di grazia e giustizia. Io deploro che l'onor. senatore Griffini, abbia fatto questa interpellanza, mentre egli non conosceva altro che le sole informazioni date dalle autorità giudiziarie e politiche di Crema. Ma all'onorev. Griffini non era difficile indovinare che il Governo si mette in comunicazione coi capi dell'amministrazione; e dovendo avere informazioni ricorre sempre ai capi delle provincie, ai capi di distretti di Corti di appello. Senza dubbio le informazioni che passano per questa via sono completamente autorevoli, e se il prefetto ed il procuratore generale hanno dato informazioni non interamente identiche a quelle che, secondo asserisce l'onor. Griffini, avrebbero date il procuratore del Re ed il sottoprefetto, è segno che ne hanno avuto le loro buone ragioni. Ed io poi non posso chiudere questa mia prima osservazione senza deplorare per di più che il procuratore del Re ed il sottoprefetto di Crema si arbitrino di manifestare (poco male questa volta, poichè era rispettabile la persona, come l'on. interrogante) di manifestare informazioni che sono loro con tanta riservatezza richieste; e su questo punto il Ministero provvederà.

Intorno poi a ciò che ha detto l'on. Griffini, io non posso accettare la teorica che intende attribuirmi, che quando si tratti di benefici di collazione ecclesiastica, il Governo sia obbligato a dare il suo assenso.

Io ho detto, e ben chiaro, che quando si tratta di nomine d'iniziativa ecclesiastica, se le infor-

mazioni dal punto di vista morale e politico sono favorevoli, allora il Governo è obbligato a concedere l'*exequatur*. Ma ella, onor. Griffini, fa astrazione dalle informazioni e mi fa dire il contrario.

Si è obbligati sì a concedere l'*exequatur*, ma quando non vi è nulla in contrario; se la persona investita fosse dimostrata indegna, l'*exequatur* si sospende o nega.

Solamente così corretta, l'assertiva dell'onorevole Griffini può essere accettata.

PRESIDENTE. Riguardo alla seconda parte dell'interpellanza, che si riferisce alle Società operaie, l'onor. Griffini intende di svolgerla ora?

Senatore GRIFFINI. Dichiaro di essere pronto per lo svolgimento anche di questa seconda parte dell'interpellanza.

TAJANI, *ministro di grazia e giustizia*. Anche su questa seconda parte sarei pronto a rispondere, poichè ho qui i documenti necessari; ma siccome si tratta d'interpretazione di legge che riguarda la costituzione e taluni privilegi accordati alle Società operaie, vorrei che fosse anche presente il ministro di agricoltura e commercio, dovendosi anche avere presente e leggere qualche documento che appartiene a quel Ministero.

Del resto se il Senato e l'onorevole Griffini lo vogliono, sono ai loro ordini.

Senatore GRIFFINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GRIFFINI. Io ho rivolto l'interrogazione all'onor. ministro guardasigilli, perchè si tratta di una circolare emanata e firmata soltanto da lui. Tuttavia comprendo benissimo la ragione ora esposta dall'onor. guardasigilli, per cui attenderò che egli e l'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio vogliano assegnare un giorno per farmi l'onore di ascoltare questa mia seconda interrogazione.

TAJANI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TAJANI, *ministro di grazia e giustizia*. Ringrazio l'onor. Griffini per la sua condiscendenza e terrò parola al mio collega ministro di agricoltura, industria e commercio ora occupato alla Camera per la discussione del proprio bilancio, perchè voglia determinare, d'accordo, un giorno per lo svolgimento della interrogazione della quale si tratta.

Discussione del progetto di legge N. 7.

PRESIDENTE. L'incidente essendo esaurito, si procede alla discussione del progetto di legge posto all'ordine del giorno per « Modificazioni alla legge sull'istruzione superiore ».

Il signor ministro dell'istruzione pubblica, accetta che la discussione sia fatta sul progetto dell'Ufficio centrale?

COPPINO, *ministro della pubblica istruzione*. Io domanderei che la discussione fosse aperta sul progetto ministeriale; per questa sola ragione, che la legge fu tanto poco modificata dalla Commissione che la maggior parte degli articoli sono identici e gli altri solo lievemente emendati.

PRESIDENTE. Domanderò alla Commissione se non ha nulla da obiettare dal canto suo.

Senatore CREMONA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CREMONA, *relatore*. La Commissione riconosce pienamente al signor ministro il diritto di chiedere che la discussione sia aperta sul suo progetto. Vuol dire che noi porremo in discussione le nostre modificazioni, come emendamenti.

PRESIDENTE. Va bene; allora se non ci sono osservazioni in contrario, io pregherei il Senato a voler dispensare dalla lettura del progetto il quale è piuttosto lungo.

(Il Senato acconsente).

Aprò quindi la discussione generale sul progetto presentato dal signor ministro della pubblica istruzione.

Presentazione di 3 progetti di legge.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per « Convalidazione del regio decreto 8 maggio 1886, n. 3918 autorizzante la prelevazione di lire 4000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1885-86 ».

Ho pure l'onore di presentare un altro progetto di legge per l'« Approvazione dello stato di previsione delle spese pel Ministero di grazia

e giustizia e culti e delle entrate e delle spese per l'amministrazione del Fondo pel culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1886 al 30 giugno 1887 ».

Prego il Senato di voler deferire questi due progetti di legge, come di regola, all'esame della Commissione permanente di finanze.

Ho anche l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per la « Perenzione di istanza nei giudizi avanti la Corte dei conti ».

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro delle finanze della presentazione di questi tre progetti di legge.

Questi progetti di legge saranno stampati e distribuiti alla Commissione permanente di finanza.

Ripresa della discussione del progetto di legge N. 7.

PRESIDENTE. Ora è aperta la discussione generale sul progetto di legge ministeriale per le « Modificazioni alla legge sull'istruzione superiore ».

Il signor senatore Villari essendo il primo iscritto ha facoltà di parlare.

Senatore VILLARI. Onorevoli senatori. Io ho chiesto la parola su questo progetto di legge, perchè esso che ha un interesse generale per tutti, ne ha, come è naturale, uno grandissimo per coloro che sono dati all'insegnamento.

Il problema è di una grandissima difficoltà, talchè vi sono molte nazioni, alcune delle quali fra le più civili, che non hanno una legge generale sulla istruzione superiore.

L'Inghilterra non ha una legge generale sulla istruzione universitaria; ha solo alcune leggi speciali.

La Prussia, che è fra le nazioni più innanzi nell'ordinamento universitario, anch'essa non ha una vera e propria legge generale che abbracci tutti gli insegnamenti superiori.

La Francia ebbe da Napoleone I una legge generale la quale produsse molti mali, perchè decompose l'antica e gloriosa università di Parigi in tante scuole speciali, le quali crearono poi tanti interessi e tante tradizioni, che agli uomini più competenti in Francia riesce ora difficile ricostituire l'unità dello antico sistema

universitario, che molti vorrebbero come più utile all'insegnamento superiore.

Ma alle difficoltà che sono proprie della natura stessa del problema da risolvere, si aggiungono in Italia difficoltà proprie del nostro paese.

Una di queste voi la trovate abbastanza chiaramente esposta nella dotta ed elequente relazione dell'illustre senatore Cremona. Egli più di una volta è costretto d'interrompere il suo ragionare, nel momento in cui più vagheggia l'avvenire scientifico dell'Italia, che spera in conseguenza delle nuove proposte, e si ferma per dirci: ci sarebbe un'altra osservazione da fare, un'altra proposta ancora più necessaria, ma io non posso farla; ed è che le università sono troppe in Italia, i professori sono troppi; bisognerebbe diminuirne il numero. In tal modo sarebbe meno difficile fare una scelta più rigorosa del personale, creare degli organismi forti, nei quali la scienza fosse più potentemente operosa; ma questa proposta nessuno oserebbe farla e nessun ministro potrebbe accettarla, perchè siamo sicuri che il paese la respingerebbe.

A questa osservazione, che ha un'importanza grandissima, perchè è evidente che, se noi potessimo avere un numero limitato di università, potremmo su di esse spendere maggiori denari, averne maggiore cura, fare una scelta più rigorosa; a queste osservazioni se ne possono aggiungere anche delle altre.

In queste quistioni di pubblica istruzione, non è tanto il ragionamento puro, astratto che ci può aiutare, quanto sono i suggerimenti che ci vengono dall'esperienza; il vedere quali sono le parti delle nostre istituzioni che riescono meglio, quali sono quelle che non hanno dato buoni risultati, e correggere secondo i suggerimenti di questa esperienza. Ma sfortunatamente noi da un pezzo abbiamo tante volte mutato e rimutato, abbiamo una così vasta selva di regolamenti, che hanno modificato le leggi generali che vigevano sulla pubblica istruzione, che difficilmente si può dire quali istituzioni scolastiche hanno avuto una esperienza lunga abbastanza per darci dei sicuri suggerimenti su quello che si può fare.

E finalmente vi è una terza osservazione che il relatore, con parole abbastanza chiare, ha fatto nella fine della sua seconda relazione. Esso scrive: « Il fatto è che noi assistiamo ad

una rapida decomposizione dei congegni scolistici, allo scioglimento di ogni disciplina. Il Governo è costretto a cedere da ogni parte, ed ogni dì più gli viene scemata l'energia per far rispettare la legge. S'invocano e si concedono grazie e trattamenti speciali. Le leggi senza gastighi sono come campane senza batacchio, dice un proverbio tedesco; e non vi è barlume di speranza che questo sfacelo abbia a fermarsi ».

In altri termini le leggi non sono, sia per le nostre consuetudini, sia per i nostri difetti, applicate con tutta l'energia, con tutto il rigore che sarebbe necessario. E se questo in ogni cosa porta dei mali gravissimi, ne porta molto più nella scuola e nell'insegnamento, perchè nella scuola in cui non entra il dovere, non entra il sapere.

Premesse queste osservazioni, sorge naturale una domanda: nelle condizioni nelle quali noi ci troviamo sarebbe più opportuno fare un disegno generale di riforma di tutto l'insegnamento superiore, o, tenuto conto delle troppe università e dello stato d'incertezza e di confusione in cui ci troviamo, e soprattutto del fatto che il Governo è debole e le leggi non sono osservate, non sarebbe più opportuno fare un certo numero di leggi speciali che rimediassero ai mali più evidenti, che attuassero i rimedi più sicuri?

Se io dovessi dire la mia opinione personale, direi che in questo momento preferirei più il secondo che il primo sistema. Ma siccome abbiamo dinanzi a noi una legge generale lungamente elaborata, esposta con tutti gli argomenti possibili e con uno studio che non si potrebbe abbastanza lodare dall'Ufficio centrale, dal ministro, dal relatore, io prenderò in esame questo progetto generale, cercando di fare intorno ad esso alcune osservazioni, giacchè mi pare che vi siano alcune lacune, le quali sarebbe assolutamente necessario di riempire, perchè la legge possa avere un risultato pratico, utile, quale è desiderato da tutti quelli che la propongono.

La prima di queste osservazioni non è di una importanza grandissima, nè di un carattere assolutamente generale: io l'accennerò brevemente.

Chi è che governa queste università? È il rettore eletto dal corpo insegnante, di due in

due anni. Secondo la proposta dell'Ufficio centrale dovrebbe rinnovarsi ogni due anni, o almeno non potrebbe essere rieletto il secondo biennio; secondo la proposta ministeriale può essere rieletto il secondo biennio.

Ora, qui io mi permetto di fare un'interrogazione, per essere più chiaro sul valore di questa legge.

Il rettore elettivo fu proposto, fu anzi iniziato dall'onor. ministro Coppino, il quale, animato sempre da uno spirito liberale, quando la legge gli dava facoltà di nominare lui il rettore, volle invece seguire le proposte delle Facoltà.

Dopo un certo tempo a lui parve che questo sistema non riuscisse, e tornò al rettore nominato dal ministro. Alle interrogazioni fattegli su di ciò, il ministro rispose che era sempre favorevole all'idea del rettore eletto dalla Facoltà; ma credeva che questo avesse bisogno di essere accompagnato e sostenuto da un curatore, il quale rappresentasse il Governo, per lasciare poi tutta la libertà possibile alle Facoltà nella loro scelta.

Ora, se questa è l'idea che si deve attuare, mi parrebbe che dovrebbe essere esposta in qualche modo nella legge. E che questa sia l'idea, dovrei rilevarlo non solo dalle parole dell'onorevole ministro, ma ancora dal fatto che qui in sostanza si tratta di attuare una nuova organizzazione universitaria, imitando il sistema germanico, in cui il curatore, con altri ufficiali, aiutano il rettore; e trattandosi di un sistema nuovo, che ha bisogno di molto maggior vigore per essere attuato che non un sistema vecchio, il quale vive nelle antiche consuetudini, potrebbe essere il caso di dare anche maggiore importanza a questa parte della legge. In ogni modo, a me pare che se ci deve essere il curatore, debba essere detto nella legge, perchè una volta che il rettore sia nominato per legge, se poi per decreto regio gli si volessero levare alcune attribuzioni, per darle al curatore, ciò riuscirebbe molto difficile.

Ora, siccome si tratta della creazione d'una nuova forma di università, io amerei sapere con chiarezza come saranno governate e da chi.

Vengo a una seconda questione di maggiore importanza, nella quale io entro con una certa repugnanza, perchè mentre l'onor. relatore ha in essa una straordinaria autorità, io non ve

ne ho alcuna. Si tratta dell'istituzione di una Facoltà politecnica, di una istituzione nuova in Italia.

Il relatore dice: questo sistema è seguito in Inghilterra, in America e nel Belgio, io lo credo il migliore, e adduce le sue ragioni. Ora io non mi sento l'autorità necessaria per combattere questo sistema. A me fa naturalmente una grandissima impressione, quando un uomo competente come l'onor. relatore Cremona dice: io lo credo il migliore sistema, e desidero attuarlo. Non entro perciò a discutere la natura stessa del sistema. Accetto, mi sottometto alla sua autorità, ma fo alcune osservazioni che derivano dalle sue premesse, e risguardano l'opportunità pratica dell'attuazione di questa nuova Facoltà in Italia, ora, nelle condizioni in cui siamo.

Quale è stato il concetto esposto dall'Ufficio centrale e dal relatore?

Il concetto è stato questo:

Le nostre università hanno un grandissimo difetto, e questo difetto principale sta nell'essere troppo professionali, troppo poco scientifiche. Noi pensiamo più all'esercizio della professione che alla scienza, e finchè noi faremo questo, non potremo aver mai delle grandi università, perchè la professione non ci presenta che l'applicazione della scienza. Ora più innalzate la scienza, più questa applicazione sarà vigorosa; più indebolite la scienza più tutto l'albero universitario decadrà.

Dunque la vita universitaria nasce dallo studio della scienza per la scienza: quando l'avrete promossa, state sicuri che le applicazioni per ciò stesso saranno vigorose. Invece noi abbiamo fatto il contrario; abbiamo fatto isterilire le Facoltà scientifiche e letterarie, le quali non hanno che pochi scolari, mentre la folla va nelle scuole professionali. Dunque che rimedio c'è a questo stato di cose?

C'è un concetto nuovo che è stato preso dall'università germaniche. Si è detto: noi abbiamo diviso le lettere e le scienze; ora le lettere separate dalle scienze divengono troppo pedantesche, le scienze separate dalle lettere diventano troppo aride. Invece in Germania si sono unite lettere e scienze, formandone una sola grande Facoltà scientifico-letteraria, che fu chiamata filosofica. Questo è il tronco principale delle università, questa è l'arteria che infonde la vita nell'organismo scolastico su-

periore. Se voi non costituite questo nuovo organo non farete nulla.

E non c'è parte della relazione che più lungamente e con maggior eloquenza di questa sia stata esposta. Su di ciò tutti i primi professori della Germania sono stati come interrogati; ed è portata la loro opinione per far vedere l'utilità grandissima di questa nuova Facoltà.

E si aggiungeva: quando voi avrete dato questa vita scientifica alle università, allora l'organismo scolastico sarà così forte che potrà come attrarre intorno a sé tutta l'applicazione professionale, ed allora le scuole d'applicazione saranno aggregate naturalmente all'organismo universitario. E tanto i due concetti così esposti andavano uniti, che venivano sanzionati in uno stesso articolo della proposta legge: era l'articolo 3 del primitivo progetto, se non m'inganno. Esso proponeva la Facoltà filosofica e la politecnica. Ora che cosa è avvenuto nel progetto di legge che ci sta dinanzi? Il Ministero non accettò la Facoltà filosofica. Dunque quest'arteria principale dell'organismo è soppressa.

L'Ufficio centrale si piegò malvolentieri a questa amputazione del suo progetto, ma disse: una volta che il Ministero non accetta, noi siamo in questo bivio: o mandare all'aria tutta la riforma e non far nulla, o accettare tutto quello che possiamo, ed affidarci a quei provvedimenti che si potranno poi prendere nelle Facoltà scientifiche e letterarie, come ora sono. E però ci rassegniamo malvolentieri a questa soppressione della Facoltà filosofica ed andiamo innanzi.

Allora però io faccio una osservazione, la quale non è tecnica, ma mi pare risulti naturalmente da tutte queste premesse. Che cosa diventa, che significato ha ora questa Facoltà politecnica? Che conseguenza porterà questa riunione delle scuole di applicazione alle università, che non hanno più la vostra Facoltà filosofica?

Ad università che, secondo l'esposizione da voi fatta, sono già per sé stesse troppo professionali, s'aggiunge un nuovo elemento professionale.

È vero che queste nuove università saranno diverse, perchè si introduce in esse una nuova amministrazione, una nuova organizzazione; ma intanto sono sempre le università professionali,

e dei nuovi provvedimenti non possiamo ancora conoscere i risultati.

Per conseguenza domando, se in queste condizioni sia proprio necessaria una tale innovazione, che porterà un gran mutamento; se sia meglio far tutto ciò immediatamente, o non sarebbe forse più opportuno di attendere, e vedere questo nuovo organismo universitario, senza la Facoltà filosofica, che cosa riesce?

E faccio questa osservazione tanto più, in quanto che, come la relazione osserva benissimo, contro questa idea della Facoltà politecnica sono quasi tutti i Tedeschi, e ora si tratta appunto di attuare in grandissima parte fra noi il sistema germanico. In Germania i politecnici sono spesso fondati in città che non hanno università, tanto l'una cosa è separata, indipendente dall'altra.

Adunque noi sappiamo che coloro dai quali prendiamo il nuovo sistema universitario non accettano, non attuano nel loro paese questa aggregazione.

Essa che sembrava tanto utile quando proponeva la Facoltà filosofica, mi pare che non potrebbe, secondo il suo stesso concetto, riuscire altrettanto utile quando questa Facoltà filosofica è stata soppressa.

Io ho cercato, appunto per la grande autorità che avevano sull'animo mio le parole dell'onorevole relatore, di vedere quali erano le ragioni, per le quali, non ostante la soppressione della Facoltà filosofica, egli rimaneva così attaccato all'idea della Facoltà politecnica; e confesso che la più parte di queste ragioni non mi hanno convinto sulla necessità di fare una tale trasformazione immediatamente, prima che l'organismo universitario nuovo abbia acquistato una maggiore solidità. Per esempio, per dire alcune delle ragioni addotte, ci è la ragione della spesa. Voi non potete, dice il relatore, mantenere le scuole d'applicazione in prospere condizioni, senza una grande spesa. Vedete quello che spendono in Germania per i politecnici, e la differenza tra loro e noi è enorme; ma questa, io osservo, è anche enorme per le università. Quando poi si paragona, per esempio, la spesa del politecnico di Berlino a quella fatta da noi per tutte le scuole di applicazione, e si osserva che essa sola supera quella che noi facciamo per tutte le altre scuole; questo certo è un fatto che, a prima vista, fa impressione. Ma se

poi si considera che questo politecnico è fatto per 2000 alunni, ed in tutte le nostre sei scuole di applicazione non ve ne sono che 1200, l'impressione diminuisce. Se si considera pure che in Italia queste scuole d'applicazione rappresentano i due ultimi anni dello studio d'ingegneri, mentre i politecnici rappresentano tutto l'intero corso....

Senatore CREMONA, *relatore*. Sono tre anni di scuola di applicazione...

Senatore VILLARI... È vero. Sono due nelle università, tre nelle scuole; ma nei due primi sono la chimica e la fisica coi loro laboratori e quindi le spese maggiori. Per fare il paragone tra il costo dei politecnici e quello delle scuole d'applicazione, bisognerebbe a questo aggiungere ciò che si spende per gl'ingegneri nelle università, e non l'avete fatto.

Ho accennato a questo, non perchè io voglia in una questione universitaria dare grande importanza alla questione finanziaria, ma per pesare il valore delle ragioni addotte in difesa delle Facoltà politecniche. Qui abbiamo in presenza due sistemi: l'universitario, libero, accademico, e quello assai diverso delle scuole di applicazione. Sul primo ci sono molti lamenti, si deplorano molti mali. Delle scuole d'applicazione invece non si sentono lamenti. Alcune anzi sono assai lodate, e fra queste quella diretta dal senatore Cremona, e quella diretta dal senatore Brioschi. Perchè volete abbandonare il sistema che riesce, per seguir quello che, secondo voi, non riesce? Ma io aggiungo una considerazione ancora più pratica.

Supponiamo che il presente disegno di legge venga approvato e possa immediatamente esser messo in vigore; quale sarà la prima conseguenza che ne deriverà?

La conseguenza sarà questa. La nostra unità universitaria sarà molto ingrossata, prima avevamo: legge, medicina, matematica, scienze naturali, letteratura.

Senatore PIERANTONI. E teologia.

Senatore VILLARI. La teologia è stata da un pezzo soppressa. Ora a tutte queste Facoltà, bisognerà aggiungere la politecnica; ma allora tutte le università di prim'ordine, e queste sono adesso quasi tutte le università d'Italia, le quali mirano ad avere un organismo completo, allora, ripeto, tutte le università diranno: vogliamo anche noi la Facoltà politecnica, poichè se voi

ci negate questa Facoltà, voi ci lasciate incomplete. Noi allora ci troveremo in questa condizione di cose. Abbiamo promosso tre università secondarie ad università di primo grado, ed in conseguenza di questo, avuto, come dice il relatore, 108 concorsi. Abbiamo in vista altre tre università, che domandano la stessa cosa e porteranno forse la necessità, se non di nuove Facoltà, certo di nuovi professori e nuovi concorsi. Se ora ci aggiungiamo anche le Facoltà politecniche che tutte chiederanno, io credo che ciò sarebbe per l'insegnamento di queste scuole, di queste Facoltà politecniche così moltiplicate, una grande calamità, ed in questo credo che l'onorevole relatore sarà pienamente d'accordo con me.

È vero che nella legge c'è un articolo, secondo il quale il Ministero non può aggiungere nuove Facoltà a quelle che vi sono, senza una nuova legge. Ma queste leggi si fanno facilmente, perchè quando 4 o 5 università secondarie si coalizzano e vi dicono: « a noi mancano due o tre corsi; abbiamo la Facoltà matematica, le scienze naturali, fateci completare i corsi della Facoltà politecnica »; allora diventa una questione politica ed il Ministero non può o non sa più resistere. Quando invece sono scuole separate, ed hanno un carattere non universitario, allora forse è molto più facile resistere.

Io quindi, ripeto, non condanno l'idea della Facoltà politecnica e non la condanno, perchè è sostenuta da un uomo competentissimo qual è l'onorevole Cremona; dico solamente: non vedo la necessità di attuarla ora, e ciò per le ragioni addotte finora, e specialmente considerando che, dopo il vostro primitivo progetto, già tre università secondarie sono divenute primarie; e tre altre stanno per fare lo stesso.

Voi il vostro disegno di legge l'avete concepito in condizioni che ora sono mutate. Ora è tanto cresciuto il numero dei professori e delle università primarie, che s'è formata una condizione di cose assolutamente nuova.

Finalmente io vengo ad un'altra osservazione che riguarda la sostanza stessa della legge, poichè si può ossevare che, infine, ciò che ho detto su queste Facoltà politecniche non riguarda l'organismo totale dell'università, ma solo una parte di esso.

Ma la novità vera che s'introduce in tutto l'organismo universitario è l'iscrizione ai corsi,

le propine che in conseguenza si pagherebbero ai professori.

Ora dalla relazione si vede chiaro, che innanzi alla mente di chi ha compilato questo progetto di legge, c'era il pensiero di rimediare a tre magagne delle nostre università. La prima è quella che ho già esposta, cioè la debolezza dello sviluppo scientifico, e a questo si rimediava colla Facoltà filosofica.

La seconda, ed è una osservazione giustissima, si riferiva alle attuali condizioni del professore universitario. A questo proposito l'onorevole relatore dell'Ufficio centrale osservava una cosa assai vera. Un giovane esce dall'università: sarà d'ingegno, scriverà un libro abbastanza buono. E poichè, quando si fanno 108 concorsi in due mesi, non si può pretendere una grande severità nella scelta, quel giovane si presenterà al concorso, e riuscirà professore ordinario a 23 o 24 anni. Da quel giorno il suo destino per tutta la vita è deciso. Egli avrà 5000 lire l'anno, le quali cresceranno continuamente ogni quinquennio, fino ad 8000, senza che siano necessarie promozioni di grado, studi o non studi, s'occupi bene o male dell'insegnamento.

Ora, se questo giovane non sarà animato da un grandissimo amore per la scienza, facilissimamente si abbandonerà all'inerzia. Troviamo dunque un mezzo per stimolarlo. Facciamo anzitutto una scelta per quanto è possibile più rigorosa.

Qui dico francamente che questa parte della legge la sottoscrivo senza reticenze, purchè si trovi modo di salvare un po' meglio i diritti acquisiti degli attuali straordinari ed incaricati, ed anche s'aumenti alquanto il numero che si propone degli ordinari.

Quello che mi pare meriti senz'altro di essere approvato, è il nuovo modo di nominare gli ordinari, e tutto ciò che migliora la condizione del professore straordinario, dandogli una stabilità che ora non ha.

Esso ha ora uno stipendio, col quale non può vivere, ed è sottoposto ad essere rinominato ogni anno. In ciò sta peggio di un bidello.

L'incaricato poi, con uno stipendio di 1500 lire, sta anche peggio.

Per questa ragione essi non danno tregua fino a che non arrivano ad essere ordinari. E non hanno tutti i torti. E voi non trovate nes-

suna Facoltà che non vi raccomandi la loro promozione al più presto possibile. E quando nominano le Commissioni che debbono esaminare i titoli, si assicurano prima, che siano favorevoli alla promozione immediata. E però il dare stabilità agli straordinari, l'aumentarne lo stipendio, porta per conseguenza, che non sarà più necessaria una immediata promozione e le Commissioni possono essere più severe, i colleghi possono fare aspettare, dicendo: voi dopo tre anni divenite stabile, avete gli aumenti quinquennali fino a 5 mila lire, il che equivale alla paga che incomincia a ricevere un professore ordinario. Si può quindi rimanere straordinario anche 7, 8, 10 anni, finchè uno non abbia compiuto qualche lavoro fuori del comune.

Ora ciò non accade, e voi non trovate Facoltà che non vi faccia rezza, perchè vede che un incaricato o straordinario non può vivere, mentre lavora come tutti gli altri.

In quanto adunque a questa parte del progetto di legge io la ritengo ottima, eccettuata qualche piccola modificazione più di forma che di concetto.

Il modo poi proposto, per nominare le Commissioni pei concorsi, è tanto utile e provvido che, io credo, alcune Facoltà già fecero domanda per ottenerne la immediata applicazione per regio decreto, e so che il Consiglio superiore fece una eguale proposta. Su questa parte adunque io non posso trovare che elogi, per chi ha formulata questa disposizione, che sarà fonte di grande utilità per l'ordinamento della istruzione superiore.

Dove ho altre osservazioni è nella parte riguardante la iscrizione ai corsi. Qui si segue il sistema tedesco.

Il professore non dovrà soltanto salire sulla cattedra, fare la sua lezione, bene o male, e riscuotere costantemente inalterato il suo stipendio. Qui il professore ha nello stipendio una parte minima del suo guadagno; il resto deve venirgli dalle propine degli scolari, i quali si iscriveranno numerosi, se il professore farà buone lezioni, in caso contrario deserteranno. Il punto di partenza, il concetto fondamentale di questa riforma sulla quale ho più cose da osservare, è pure giustissimo; anzi, acciocchè non si creda che colle mie osservazioni io caldeggi lo *status quo*, e che non intenda modificare nulla del presente sistema, aggiungerò che io credo il pre-

sente sistema di esami fallacissimo, e che però richieda una modificazione. Non è sempre e per tutto lo stesso; molti professori anzi hanno cercato di migliorarlo. Ma il sistema che prevale presso la più parte delle università, presso molti professori è questo: lo scolaro si crede in diritto, quando è venuto alle vostre lezioni, e che voi avete, per esempio, esposto la storia dall'*a* al *b*, di non rispondere che su quella sola parte della storia che voi avete esposto nelle vostre lezioni.

Io mi sono trovato molte volte nel caso di esaminare a Firenze giovani, i quali avevano studiato in altre università, e venivano a sostenere parte dei loro esami presso di noi. Interrogati su qualche punto di storia, mi hanno risposto: il mio professore mi ha parlato soltanto dei Longobardi o dei Goti, ed io non posso rispondere che sull'epoca longobarda o dei Goti, non altro. Nel greco, ad esempio, il professore spiegherà dieci, dodici odi di Pindaro; lo scolaro crede che l'esame debba versare soltanto sulle odi spiegate. E questa è pur troppo la regola generale, la quale molti professori cercano correggere.

Noi a Firenze abbiamo cercato di migliorare questo sistema e ci siamo in parte riusciti. Il professore esporrà, ad esempio, un periodo di storia al suo scolaro; ma richiederà che agli esami lo scolaro non risponda solamente su quello che ha sentito. Deve rispondere anche su altri periodi della storia studiati da sè, secondo che è determinato in principio dell'anno, indicando anche i libri su cui studiarli. Il professore di greco esporrà alcuni libri di Tuciddide, ma interrogherà ancora sopra un altro storico e sopra un tragico greco. Così lo scolaro risponderà su quello che ha sentito e su quello che ha pensato, e lo studio non è solamente passivo, ma attivo, il che è lo scopo sostanziale dell'insegnamento efficace.

Molti scolari hanno dimostrato di riconoscere l'utilità che deriva da questo sistema.

Questo dico per riconoscere che qualche cosa sarebbe opportuno di fare; e aggiungerò che io molte volte non ho capito, come, quando vi sono stati tumulti universitari, fra le tante osservazioni che si sono fatte intorno alle ragioni per le quali la disciplina si va sempre più indebolendo anche nelle nostre università, non si è pensato che, anche per questo verso, il nostro

sistema d'esami pone lo scolaro in una condizione difficilissima.

Io credo che i nostri giovani siano pari a quelli delle altre università. Anche nelle università della Germania vi sono come da noi molti che non studiano, come vi sono quelli che studiano. Si dice che un solo terzo studiano davvero. Io ho conosciuto scolari di Oxford, che all'università non avevano quasi mai aperto un libro. Avevano cominciato a studiare solo quando ne erano usciti. Pure tumulti, perchè si sospendano le lezioni, colà non ne fanno. Quando noi frequentavamo a Napoli gli studi privati, questo non seguiva mai. Non ce n'era esempio. Ma come allora da noi, così gli scolari di Oxford o Tubinga non ripetono nei loro esami solamente quello che hanno sentito a lezione, e non si trovano perciò nella condizione disgraziata, che meno lezioni si fanno più facili saranno gli esami. Se ci fossero, farebbero forse i medesimi tumulti. Dunque un rimedio è necessario. E per uscire da questo stato di cose occorre che l'esame sia, in parte almeno, indipendente dal corso, e si dica ai professori: voi insegnerete quello che volete, come volete; ma l'esame verserà su tutta la materia da insegnarsi, che l'abbiate o non l'abbiate compiuta nelle lezioni. Allora la serietà dell'esame crescerebbe e con essa quella dell'insegnamento. È certo che il sistema delle iscrizioni mira appunto a rimediare a questo male; ed io sono pienamente d'accordo sullo scopo colla Commissione. Faccio solo alcune osservazioni sui rimedi proposti e sul modo d'attuarli.

Giacchè se si riesce nell'intento io sarò il primo ad esserne lieto. Esaminiamo le proposte, non colla sola logica, ma ancora secondo i dettami della esperienza.

La logica, ha detto uno scrittore inglese, nelle cose sociali fa alcune volte maggior danno che non un elefante in un magazzino di cristalli. Si propone il sistema tedesco, perchè ha in suo favore l'esperienza che se ne è fatta in Germania; ma si vuole applicarlo modificandolo. Allora però muta la condizione delle cose, poichè quando voi dite di proporre il sistema tedesco, che cosa avete in appoggio della vostra proposta? Avete l'esperienza di un grande paese, e avete contro di voi il dubbio che tale sistema possa o no far buona riuscita anche in Italia.

Ma nessuno osa mettere in dubbio che il si-

stema tedesco abbia prodotto un vasto movimento scientifico in Germania.

Quando però voi lo modificate, allora l'esperienza non vi dice più nulla, e tutto dipenderà dalle modificazioni introdotte, escogitate dal vostro ragionamento.

Ora notate, o signori, che noi abbiamo avuto una triste esperienza nel prendere i sistemi tedeschi, modificandoli poi secondo il nostro gusto, secondo i nostri desideri, e la nostra logica. Si parlò tanto dei privati docenti, e si disse: questi faranno la concorrenza ai professori, e così i professori non si addormenteranno più sulla cattedra. Ma quando si prese questo sistema tedesco e si volle modificarlo, per adattarlo a noi, ne seguì quello che fu chiamato la piaga della libera docenza, la quale si è fatta tale da richiedere non certo la soppressione dei liberi docenti, ma norme assai diverse da quelle che ora si seguono.

Io ammiro il sistema tedesco, ma questo sistema non porta tutti i vantaggi che alcuni ne sperano. Esso, come tutti i sistemi, ha il suo lato buono ed il suo lato debole. Quali sono? Eccoli. Ci è il vantaggio che esso stimola il professore a fare il suo dovere, e che un professore più lavora, più è pagato. Questo anzi è il principio su cui si fonda il sistema. D'altra parte però voi avete una contraddizione a questo principio. Ci sono professori illustri, i quali, perchè insegnano una materia che di sua natura ha pochi scolari, guadagnano meno d'altri che sono mediocri, ma solo perchè insegnano un'altra materia, come, per esempio, il diritto romano, il Codice civile, l'anatomia, possono avere scolari a centinaia. Essi perciò guadagnano assai più, non per loro merito, ma solo per circostanze speciali.

A questo inconveniente appena fu cercato in Germania un qualche rimedio. I professori d'una Facoltà hanno gli stipendi alquanto diversi da quelli di un'altra. Il relatore dice: « Questo in Italia non si potrebbe neppure sognare, perchè appena si cominciasse a parlare di disparità di stipendi, comincierebbero grida da tutte le parti ». E questo neppure in Germania rimedia a nulla. Se voi avete per tutti uno stesso stipendio nella Facoltà di lettere, ci sarà pure una grandissima differenza tra professore e professore. In essa debbono iscriversi, per un semestre almeno, tutti gli studenti delle altre Facoltà,

quindi è frequentatissima. Il professore di storia, anche mediocre, potrà avere fino a 400 scolari, e guadagnare 15 a 20 mila lire. Il professore di cinese, anche se illustre, bisogna che si contenti di 3 o 4 scolari, di 5 o 6 mila lire.

Questa è un'ingiustizia, si dice. Ma di fronte a questa ingiustizia che cosa risponde il sistema tedesco, o per meglio dire, che cosa risponde in Germania chi lo sostiene?

Risponde: questa è la vita umana. Se voi fate il poeta, il filosofo, morirete di fame; se fate invece il mercante di grano guadagnerete dei milioni. La società non viene ad equiparare; non va a levare i denari al mercante per darli a voi. Se amate la gloria, fate il poeta e sopportate la fame. Se amate il denaro, mutate mestiere. E così voi professore di cinese, se volete fare denaro, mettetevi ad insegnare un'altra scienza, e se avete la passione solo per l'insegnamento del cinese, e non volete rinunziarvi, rinunziate al denaro. Questa è la vita; basta che il pubblico bene ne guadagni, i sostenitori del sistema tedesco non si occupano d'altro, e quindi non si curano se un professore guadagna molto più di un altro.

Ma noi, ciò non vogliamo: La mia scienza, diciamo subito, non vale quanto un'altra? Non insegno anch'io come lui? Il guadagno va equiparato. Ed a questo sentimento hanno ceduto i compilatori del nuovo disegno di legge, come cederono i compilatori della legge Casati. Ma nel cercare di equiparare si va incontro ad assai gravi difficoltà; si altera il sistema; si fa una complicazione infinita, nascono continue questioni, e non si sa più a che cosa si riesce. Infatti, quando riproducete il sistema della legge Casati, in fondo voi che cosa dite?

Non è giusto che il professor di cinese guadagni così poco, se è una celebrità! Non è giusto che il medico, il quale può esercitare la sua professione guadagnando 15 o 20 mila lire l'anno, debba poi nell'insegnamento guadagnare più dell'altro professore che non può far altro che insegnare. Cerchiamo di equiparare.

Ed è qui che incominciano le complicazioni. La tassa non va più al professore, va all'università; questa dà tutta la tassa al privato docente; al professore ufficiale ne dà mezza, e l'altra metà la pone in una cassa, per fare una somma che si divide poi egualmente fra tutti i professori ufficiali, per equiparare i guadagni.

Ma non si equipara, perchè quando voi date parti uguali a tutti coloro che hanno già fatti guadagni diversissimi, voi naturalmente non avete la uguaglianza. In ogni modo avete però qualche cosa che ha l'apparenza di giustizia. Un professore guadagnerà certo più di un altro, ma la differenza diminuisce se non sparisce affatto. Ma vedete intanto le questioni che sorgono. Prima di tutto il ministro dice: Secondo il progetto dell'Ufficio centrale questa tassa deve essere distribuita in proporzione delle lezioni fatte, ed il relatore dice, che si parte dal concetto che essa sia come un gettone di presenza. Chi ha fatto la lezione ha il suo gettone, chi non l'ha fatta non l'ha. Ma io propongo che si aggiunga: *quando a questa lezione non sia mancato per legittimo impedimento.*

Ma, o signori, esclama il relatore, e non senza ragione, questi legittimi impedimenti li troveranno tutti; ognuno avrà una scusa, ed allora chi fa le lezioni e chi non le fa avrà lo stesso numero di propine. E così si falsa il nostro concetto. Ciò non è giusto. Il debole, il malaticcio, anche quando abbia giustificata ragione di non fare la lezione, non deve avere lo stesso guadagno di un giovane laborioso, forte, che fa lezione, che attrae i giovani, che spinge avanti la scienza. E però chi non farà la lezione non avrà che il suo stipendio.

Se seguite il concetto ministeriale, voi dovete sapere non solo a quante lezioni il professore ufficiale o il libero docente hanno mancato; ma dovete sapere quando la mancanza venne da impedimento legittimo e quando no. Ora immaginatevi un poco quale sarà la condizione, la responsabilità di un rettore, il quale debba verificare se la mancanza del professore sia giustificata o no; se questi ebbe un raffreddore, o fu chiamato dal Ministero per una commissione, oppure no.

Questa diventa una faccenda complicatissima. E se anche seguite solamente il concetto del relatore, non togliete tutte le difficoltà. Voi avete messo nella legge un articolo che non so quanto sia utile nella pratica; concedete che il libero docente possa fare la lezione anche a casa sua, quando il locale universitario non sia abbastanza vasto per tutti.

Ora, immaginatevi un poco a quanti inconvenienti dà origine questa concessione. Come andate voi a verificare, per esempio, a Napoli,

se un tale professore, che abita a Chiaia e che fa in casa propria il suo corso libero, ha fatto o non ha fatto lezione?

Sono queste le difficoltà grandissime che si presentano. Voi dovete tenere la segreteria ed il rettore occupati in questo continuo conteggio e controllo, cosa questa che non è decorosa per nessuno.

Ed in Germania come si fa? In Germania questa quistione non esiste, perchè il sistema tedesco dice: lo scolaro scelga il professore che gli pare; se trova un professore che non fa lezione, lo lasci e vada da un altro.

Se il professore che è malato e non fa molte lezioni, è pure tanto eminente, che lo scolaro non si duole delle mancanze per il profitto che ricava da quella ora o due di lezione, profitto che non ricaverebbe forse in 10 ore da un altro meno dotto, lo scolaro seguiti ad andarvi. Se invece trova che da questo professore negligente non profitta, smetta di andarvi. È affar suo.

Queste questioni che non sono insormontabili, ma sono certo complicazioni, spariscono con quel sistema.

Quel sistema costa più del nostro e deve costare di più. Nel fare questa osservazione della spesa, io torno a ripetere che non intendo su ciò fare obiezioni gravi alla legge; dico solo che se questo sistema porta una spesa maggiore, è meglio rendersene conto prima, acciocchè poi non nascano difficoltà.

L'onorevole relatore ha voluto mitigare la realtà di questa maggiore spesa con alcune sue osservazioni; ma mi pare che sia meglio ammettere chiaramente che questo sistema deve costare di più.

Egli dice: noi sopprimiamo la tassa d'iscrizione che lo scolaro adesso paga allo Stato in 660 lire per tutte le Facoltà professionali, e in 330 lire per le Facoltà di lettere e scienze, non professionali, e lo facciamo perchè se a queste 660 lire voi aggiungete la tassa d'iscrizione ai corsi, lo scolaro sarebbe troppo aggravato. Sopprimendo però questa tassa d'iscrizione annuale, che ora si paga, noi abbiamo la diminuzione di 1,100,000 lire che adesso lo Stato riscuote, e che dopo non riscuoterebbe più. Lo scolaro pagherebbe solo le altre tasse.

Ma il relatore osserva: adesso lo Stato dà 300,000 lire ai liberi docenti, e questa somma è andata negli ultimi anni rapidamente cre-

scendo. Vi è la probabilità che crescerà ancora di più. Forse col tempo le due partite si parreggeranno, e lo Stato risparmierà da un lato quello che ora perde dall'altro. Ma innanzi tutto 300,000 ed 1,100,000 sono intanto somme assai diverse fra loro. Secondo, non è punto probabile che le 300,000 lire date finora ai liberi docenti vadano ancora crescendo. Questo sistema della libera docenza, come l'abbiamo fatto noi, è un sistema tale che non può continuare in nessuna maniera.

Quando voi avete questo fatto, che un libero docente può aprire un'iscrizione, per esempio, ad un corso di diritto romano, al quale s'iscrivono 50 studenti di legge, 50 di medicina, 50 di matematica, ecc.; e quando egli avrà avuto 300 iscrizioni, potrà non fare lezione, e ciò non ostante riscuotere sei o sette mila lire dallo Stato; quando voi avete un tal fatto, dovete convenire, che questo è un sistema, che non è nè tedesco nè italiano, è un sistema che non può andare avanti. È, mi pare, evidente. Tutto ciò fu conseguenza in parte della legge, ma più assai di cattivi regolamenti.

Io fui, credo, il primo a denunciare un tal fatto, e ringrazio l'onorevole relatore che mi ha citato a questo proposito. Mi si voleva allora trattar quasi da calunniatore; ma quando si venne ai fatti, si vide ch'io aveva detto troppo poco, e le Facoltà vennero in mio aiuto. Ci fu un'inchiesta, in conseguenza della quale si cercò di frenare un poco il progresso di questo male, ed io so da persone autorevoli che nella sola università di Napoli lo Stato ha risparmiato, lo scorso anno, più di 100,000 lire. E ciò appena si è stretto un poco il freno, stando alla legge.

È chiaro che questo falso sistema non si può prendere a norma, e credo che il ministro, il relatore e noi tutti siamo d'accordo che bisogna modificarlo. E se ci è stata già, come par certo, una diminuzione di 120,000 lire circa vuol dire, che le 300,000 invece di arrivare un giorno alle lire 1,100,000 dovranno invece scemare di molto.

Dunque io direi piuttosto: il nuovo sistema deve costare di più, ma lo crediamo utile all'insegnamento, e perciò noi lo sosteniamo, non ostante la maggiore spesa.

Così pure non c'è da farsi illusioni su ciò che pagheranno gli scolari, perchè non solo lo Stato perderà questo milione e cento mila lire, ma

gli scolari dovranno pagare di più. Non pagheranno di gran lunga quello che voleva la legge Casati; ma il conto che fa il relatore non mi pare esattissimo. Egli dice: adesso gli alunni delle Facoltà non professionali pagano 330 lire l'anno d'iscrizione. Questo basta a pagare dodici lezioni e mezza ogni settimana. Ciò vuol dire che lo studente avrà appena qualche cosa più di due ore al giorno di lezioni per ogni materia. Le lezioni, voi dite, debbono essere per lo meno di cinque ore. Così avete per un anno due materie o poco più.

Questo non basta. Allo scolaro di lettere non basta certo studiare nei quattro anni due sole materie l'anno.

Per i medici le 660 lire che ora pagano, a che cosa basteranno? Sono sei anni di corso, e si potranno pagare 18 lezioni la settimana. Diciotto lezioni vogliono dire tre materie, e non bastano. Per quanto si dica che col nuovo sistema ci saranno meno lezioni, pure due materie sole nell'anno, per gli studenti di lettere, e tre per quelli di medicina, non bastano. In ogni modo ci scapiteranno poco, e non ci scapiteranno punto i legali.

Ma con questo non voglio dire che sia una spesa eccessiva e che ci sia ragione per opporsi alla legge. Dico solamente che se dobbiamo accettare questa legge, è bene che gli scolari sappiano che devono pagare qualche cosa di più, come deve pure pagare assai più lo Stato. Osserverò piuttosto: saranno dalle tasse aggravati gli scolari non professionali. Le propine andranno a vantaggio dei professori di legge e medicina. Il milione che perde lo Stato, sarà speso a vantaggio delle professioni, non della scienza per la scienza, come voi volete.

E a questo proposito io aggiungerò un'altra osservazione. Voi dite: bisognerà che il rettore abbia un'indennità; non è possibile pretendere che un professore lasci l'insegnamento, e si metta a fare una vita disgraziata, senza un qualche compenso. È giusto. Ma si aggiunge: devono essere pagati diversamente; secondo le diverse università, che hanno assai diverso numero di scolari. E sta bene. Ma io avrei voluto determinare l'indennità nella legge, e ciò anche nell'interesse del ministro, che altrimenti si troverà a lottare colle università; perchè Napoli, ad esempio, vorrà avere più di Roma, perchè

ha più scolari; e Roma dirà a sua volta, che deve avere di più, perchè è la capitale. Ma queste sono obiezioni minute; chiedo scusa al Senato di essermi fermato. E ora vengo senz'altro al punto fondamentale della legge.

Il sistema tedesco è un sistema in cui l'università è libera e vigorosa. Prima si diceva che ivi tutto era concorrenza, che il libero docente non faceva altro che fare la guerra al professore ordinario, per stimolarlo. Questa era un'idea esageratissima. Adesso invece si dice, che non v'è concorrenza; ma anche ciò non è vero, poichè ivi la concorrenza esiste. Si fa però in modo cortese, ed è entrata per modo negli usi che difatto non ne sorgono attriti o di rado. La libera concorrenza c'è, e lo scolaro va da quell'insegnante che più gli aggrada. Ed io ho conosciuto in Germania un illustre professore dell'università di Berlino, che è sempre vivo, il quale mi disse un giorno: « Per darle un'idea del nostro sistema, c'è il tal professore, che a suo tempo era un uomo di molto valore; adesso è divenuto vecchio, non soddisfa più alle presenti esigenze dell'insegnamento, e non vuole andarsene via. Io l'ho avvertito, che di qui a una settimana incomincerò un corso sulla stessa materia da lui insegnata e lo porrò alla stessa ora. Ebbene, questo non è considerato come mancanza di riguardo al collega; si vuol fare da molti ed è ammesso ». Non dico quello che seguirebbe in tal caso da noi. Dico solo: da tutto questo si vede che vi è concorrenza, che anzi essa è propria della natura di questo sistema. E voi non dovete sopprimere la concorrenza, se volete che il sistema riesca.

Or bene come si fa questa concorrenza? Lo scolaro sceglie di preferenza quell'insegnante che lo soddisfa di più; ma non è una soddisfazione platonica o puramente scientifica. Chi vuol fare l'avvocato, l'architetto, il medico, non bisogna illudersi, vuole un diploma, e la maggioranza quindi preferisce quei professori che meglio apparecchiano a superare l'esame per averlo. E però il criterio con cui si misura la bontà dell'insegnamento è l'esame. Se però questo esame lo fa il professore ufficiale, addio concorrenza. Io non intendo di far torto a nessuno, ma gli uomini sono uomini.

Si farà il possibile per essere imparziali, ma è certo che, se anche il professore ufficiale, che

esamina gli scolari del suo competitore, cercherà tutti i modi per non commettere ingiustizia; egli riterrà pure che il suo metodo d'insegnamento sia migliore di quello del competitore e approverà di preferenza i propri scolari, i quali poi aumentano il suo stipendio.

Ed è perciò evidente, che se il professore ufficiale fa esso l'esaminatore, la voluta concorrenza scomparisce affatto. Allora avremo tutta la spesa e le difficoltà del nuovo sistema, senza averne i vantaggi, poichè coloro che avranno in mano la chiave di volta del sistema, cioè l'esame, sul principio sapranno forse resistere alla tentazione, ma poi finiranno col cedere, e di qui inconvenienti e lamenti molti.

Si potrà dire: fate le commissioni miste. Queste le abbiamo ora e se non ne segue un antagonismo, che sarebbe dannosissimo, tra i liberi docenti ed i professori ordinari, le cose non vanno male. Ma in fine dei conti l'esperienza di esse c'insegna, che tra noi chi decide dell'esame sono i professori ufficiali.

Perciò, o coll'uno o coll'altro metodo non potremo dire di avere il sistema germanico. Vi era assai più vicino il sistema del libero insegnamento, che vigeva nelle provincie meridionali. Sebbene manchevole per molti lati, pure dette utili risultati, certo molto superiori a quello che se ne poteva aspettare, poichè allora si andava dal professore senza pensare che quelle lezioni si dovessero poi, come ora, mutare in temi d'esame. Si sapeva anzi che l'esame era cosa ben diversa dalla scuola; a scuola si andava per studiare, e non seguiva mai il caso che gli studenti chiedessero che si diminuissero le lezioni. Chi non voleva la lezione, poteva non andarvi, e bastava.

Il fondamento del sistema tedesco, che qui io non giudico, ma esamino, è riuscito in Germania, ed è questo: il professore insegna nell'università; il diploma lo dà, per mezzo dei suoi esaminatori, lo Stato. Per gli esami, si dice: voi ministri chiamerete, oppure non chiamerete i professori di università; vi regolerete come crederete meglio.

E però l'esame non è fatto sulla falsariga delle lezioni date, attenendosi a quelle tali idee e niente di più; no, si studia tutta la materia, si studia la scienza, perchè su di essa si è esaminati. Dunque bisognerebbe nominare le Com-

missioni di Stato. Questo è il punto difficile. È inutile illuderci, da noi, in Italia, queste Commissioni non le vogliono. Il Matteucci propose queste Commissioni e fu attaccato per modo che cadde; l'onorevole Baccelli le propose e fu attaccato.

Io non le combatto, dico solo: se volete il sistema tedesco, le Commissioni di Stato ne sono una necessaria conseguenza; e se voi invece adoperate le Commissioni di soli professori ufficiali, voi avrete un sistema totalmente diverso. Ora che cosa dice il progetto di legge? Esso, debbo dichiararlo francamente, non dice niente, poichè dice che vi sarà una Commissione nominata dalle Facoltà, la quale deciderà il numero delle materie d'insegnamento, il numero e la forma degli esami, ecc.

Dunque una delle due: o questa Commissione può proporre qualunque forma di esame essa vorrà, ed allora io non so quale è la legge e quali sono i suoi caratteri, quando io ignoro quale è la chiave di volta della legge stessa, cioè il sistema d'esame. Ora non può farlo, e io domando ancora: quale sarà il sistema d'esame.

Ditemi come sarà composta la Commissione d'esame ed io allora solamente conoscerò il valore del sistema di riforma da voi proposto. Non dico che si debba qui fare un regolamento per gli esami; ma bisogna determinare la forma generale, il principio su cui si fondano. E questo non può farlo la Commissione eletta dai professori, come voi proponete. Ponetevi un poco nella posizione dell'insegnante. Io, ad esempio, professore di storia, sono nominato in questa Commissione, e debbo decidere sopra le materie obbligatorie d'insegnamento e sopra gli esami. Ebbene se io sostengo che la lezione di storia debba essere frequentata dagli alunni delle altre Facoltà, come segue in Germania, e vinco, il mio stipendio sarà forse triplicato. Ora perchè questo debbo deciderlo io? Non è bene che lo decida un altro? Datemi il sistema, e mi proverò allora tranquillo a fare il regolamento. Ma qui, secondo il vostro disegno di legge, io dovrei decidere non solo una questione scientifica, ma anche d'interesse. Ritenete pure che io decida disinteressatamente, con imparzialità; si potrà sempre supporre che lo faccia per vantaggio mio proprio.

Quando invece voi mi dite quale è il sistema, la questione di regolamento resta solo scienti-

fica, e il mio interesse più non c'entra, e non posso essere sospettato.

Ripeto dunque che se la Commissione dei professori, proposta nel presente disegno di legge, sarà arbitra degli esami, il valore della legge non si potrà giudicare.

Ma qui si potrebbe dire: non essendo questo problema toccato nel disegno di legge, ne risulta che rimane tuttora in vigore ciò che dice la legge Casati. E sia. Ad ogni modo non restano che due ipotesi: o la vostra Commissione può fare quello che vuole, e allora io domando quale è il sistema che ci proponete; o la Commissione deve riprodurre le norme fondamentali della legge Casati, e allora io faccio un'altra osservazione.

Questo sistema della legge Casati fu messo in vigore in alcune provincie e venne poi abbandonato. In fondo è il sistema tedesco adolcito, liberato da quelle durezza, che si crede non si addicano al nostro carattere, per mezzo di quelle Commissioni miste sulle quali ho già detto la mia opinione. Non sono condannabili per se stesse, ma non le credo in armonia col sistema germanico da voi proposto. Se voi non mettete l'esame al di fuori dell'università, quel sistema cade, e vi darà risultati contrari a ciò che v'aspettate. Io l'ho dimostrato prima di tutto logicamente, provando come la libera concorrenza è possibile solo quando il giudizio che decide della maggiore o minore abilità del professore, per mezzo dell'esame, verrà dato fuori dell'università da Commissioni di Stato, necessarie nel sistema germanico. Ma se invece deve essere adottato il sistema delle Commissioni miste, insieme con le iscrizioni ai corsi, la logica mi dice che il sistema germanico è falsato. Osservo inoltre che questo vostro non è un sistema nuovo, ma un sistema già attuato altre volte e sperimentato in Italia.

Io ho ammirato le due relazioni del senatore Cremona, e vorrei essere capace di fare io altrettanto; ho ammirato la vasta erudizione con cui le ha dettate; ma oserei pure muovergli un solo amichevole rimprovero. Quando voi trovate questo sistema già sanzionato nella legge Casati nel 1859, perchè, voi che avete studiato l'Inghilterra, la Francia, l'America e la Germania, non indagaste le cause che lo fecero abbandonare in Italia così presto? Questo sistema fu sanzionato dalla legge 13 novembre

1859 e fu provato nell'anno scolastico 1859-60. Dopo un anno di prova, fu nel 1861 sostanzialmente modificato: furono aboliti gli esami generali di laurea che erano parte vitale di esso. Continuarono, ciò non ostante, le critiche e le grida, e fu nel 1862 totalmente abbandonato. Ora mi parrebbe utilissimo uno studio, che, colla guida della nostra propria esperienza, ci facesse indovinare i motivi per cui questo sistema trovò così avversa fortuna.

Le università di Oxford e di Cambridge seguono leggi e regolamenti che ci parrebbero addirittura medioevali; eppure se parlaste di sopprimerli o mutarli sostanzialmente, gl'Inglese vi riderebbero in viso, perchè con quegli ordinamenti si sono colà formati i loro più grandi uomini, e l'Inghilterra perciò li lascia vivere lentamente modificandoli. Interroghiamo adunque anche noi l'esperienza.

Ora, siccome qui non si tratta di usare artifici oratorî, per impressionare il Senato in un modo piuttosto che in un altro; ma si tratta di vedere se in alcune parti questo progetto sia modificabile in modo da renderlo più efficace, così io debbo dire che alcune delle ragioni della grandissima opposizione che venne fatta ad una di quelle leggi che fu, secondo l'onor. Bonghi, più aspramente d'ogni altra combattuta dopo essere stata sperimentata, furono ragioni, direi quasi, affatto estranee al nostro argomento. Furono alcuni articoli che ferivano gl'interessi materiali, quelli che insprirono la lotta e produssero i tumulti.

Fra questi articoli furono principalissimi quelli che portavano aumento di tasse.

L'aumento delle tasse nella legge Casati era immensamente più grave di quello che ora si propone. Lo studente doveva pagare molto più di quello che richiede ora il nuovo disegno di legge, e però naturalmente se ne risentì vivamente. Lo studente ora non avrebbe ragione di risentirsi troppo perchè l'aumento è abbastanza moderato.

Un'altra ragione per la quale quella legge produsse tanto scalpore, si fu che dessa era applicata solo a Torino, a Genova, a Pavia; ma non era applicata a Firenze, a Pisa, a Milano, a Napoli. Di qui la necessità assoluta di un pareggiamento delle tasse.

Dovendosi perciò mutare parte della legge, nasceva la questione, se si doveva applicare

oppur no a tutte le università d'Italia il sistema universitario vigente nel Piemonte. Ora, dai ragionamenti fatti in quella occasione, mettendo da parte le esagerazioni oratorie, mettendo da parte che lo spareggiamento delle tasse eccitava tutti gli animi, si può ricavare quale fosse la opinione degli uomini più competenti intorno ai risultati ottenuti da essa nei due anni di prova.

Ora mi permetterò di leggere ciò che trovo scritto in un libro, che fu pubblicato nel 1862 dal Ministero della pubblica istruzione, e contiene i regolamenti nuovi insieme con le relazioni, le discussioni allora fatte nella Camera e nel Senato.

Io ripeterò che non sono contrario al sistema tedesco, anzi l'ho altra volta esposto e lodato. Ma si tratta ora di vedere che prova fece in Italia quando fu modificato, come lo modifica anche ora il presente disegno di legge. Ebbene, in questo libro, voi trovate che le varie parti di questo sistema ora proposto, sono tutte condannate dagli uomini di quel tempo. Leggo una relazione fatta alla Camera dei deputati nel 1861 e firmata « Bottero ». In essa io trovo a pag. 13: « Questo sistema (delle iscrizioni ai corsi) fu per la prima volta introdotto in Italia colla legge 15 novembre 1859. Non esistono in altre università dove questa legge non ha vigore. Esse sono condannate del pari tanto dal pubblico quanto dal corpo insegnante, perchè creano differenze tra i profitti dei diversi insegnanti, le quali non hanno alcuna giustificazione nel merito vero, e danno occasione a gare sconvenienti tra i professori ».

Al solito gl'Italiani non vogliono differenze tra' profitti dei diversi insegnanti, massime differenze le quali non hanno alcuna giustificazione nel merito vero, e che però danno occasione a gare sconvenienti tra' professori. È vero che queste differenze esistono in Germania, ma vi sono da lungo tempo, e non offendono le loro consuetudini, le loro tradizioni.

Ora vediamo che cosa dice il ministro Matteucci nello stesso libro che ho testè citato (a pag. 79): « Vi dico di più, tornando a ciò che pensava la Commissione del Senato, che fra tutti i professori che la componevano e che si occuparono di questa materia non c'è stato alcuno il quale abbia esitato un momento a dire che i professori non dovevano percepire alcuna

tassa, che questa dovesse esistere bensì, ma andare a favore dello Stato ». E notate, che i professori erano quelli a cui vantaggio andavano le tasse d'iscrizione ai corsi.

Io potrei qui citare da questo libro ancora molti discorsi, dai quali si vede, che quasi tutti si dichiararono contrari a questo sistema allora vigente in Piemonte ed in Pavia.

C'è fra gli altri il Boggio, il quale fa una viva descrizione di quello che succedeva in conseguenza della legge Casati. Gli scolari cominciarono coll'isciversi fino a 15 corsi in un anno, valendosi della libertà, e così compiere, per esempio, il corso di medicina, che doveva durare 6 anni, in 3 anni.

Crebbero così le propine dei professori; ma crebbe anche la confusione. E finchè si trattava di apparecchiarsi, volta a volta, a questi esami speciali, gli scolari andavano dinanzi alle Commissioni miste, e più o meno bene o male se la sbrigavano; ma agli esami generali che si dovevano dare alla fine del corso, per rispondere ad interrogazioni su tutte le materie, ciò era impossibile. Quindi, da una parte le grida dei parenti, perchè, accumulando i corsi in sì breve tempo, crescevano le tasse; dall'altra le grida degli allievi, perchè non passavano agli esami. E però la prima modificazione fu questa: si abolirono gli esami generali. Ma ciò nonostante, poco dopo crebbero di nuovo i lamenti, e nel 1862 fu soppressa tutta quella parte della legge che istituisce le iscrizioni ai corsi. E il Matteucci in uno di questi discorsi, che io non starò ora a leggervi diceva ancora: L'università nostra è divenuta una vera burocrazia.

« La complicazione per la riscossione di questa tassa pei professori, ha costretto le università ad accrescere il numero degli impiegati, la piaga della burocrazia si è attaccata anche alle università, ecc. ».

In Germania, come già vi diceva, non esiste, non è necessario tutto questo sistema burocratico per la riscossione della tassa, che si dovrebbe ora da capo introdurre fra noi, perchè ivi la tassa è riscossa direttamente dai professori.

Oltre di ciò vi furono nel 1860-61 molte frodi alla legge. Il progetto presente dice: il libero docente non potrà riscuotere meno della tassa stabilita per il professore ordinario. Eb-

bene qui appunto seguiva allora la frode alla legge. E in che modo? Il libero docente restituiva parte della tassa allo scolaro. E così si faceva ben altra concorrenza da quella voluta. O anche, dopo aver restituito parte della tassa allo scolaro, si mandava a seguire i corsi dei professori ufficiali, che sono pubblici, e il libero docente non faceva nessun corso. Questo narrava l'on. Boggio. In conclusione, voi proponete un sistema universitario che richiede una certa forma d'esame e che solo allora può dare buoni risultati.

Se cambiate questo sistema di esame, secondo me, e secondo le osservazioni fatte nel 1862 dai relatori, dal ministro e dagli oratori di quel tempo, si avrebbe un grandissimo numero di inconvenienti.

È chiaro adunque che la presente legge dovrebbe dichiarare quale è la sua forma d'esame. Essa deve dire se vuole attuare gli esami di Stato. O se trova un sistema diverso e nuovo, che si adatti più alle nostre condizioni, senza alterare la natura propria della legge, ci dica quale è questo nuovo sistema. Io mi trovo in questa condizione, che vedo i buoni lati del sistema tedesco in generale, ma non ho nessuna fiducia che esso possa riuscire fra noi o altrove, se si muta sostanzialmente la forma degli esami, che esso richiede per sua natura. Da questa forma di esame dipende il risultato, dipende il valore della legge, la quale resta un'incognita se sopra di ciò non vi spiegate.

Queste sono in generale le osservazioni che io farei al progetto di legge; e gli schiarimenti che chiederei prima di sapere in qual modo debbo votare.

Non ho inteso di fare atto di opposizione, ma ho inteso solamente di dire che questo sistema bisogna o prenderlo nella sua sostanza, o mutarlo addirittura. E le mie principali obiezioni sono:

1. Non si vede a chi sarà affidato il governo delle università, e quale sarà la forma di questo governo.

2. La Facoltà politecnica, senza la filosofia, renderà le università ancora più professionali che non sono; e sarà impossibile non aumentare le nuove Facoltà.

3. Non si dice quale sarà il sistema d'esame, e da questo dipende il valore della nuova proposta di legge.

Senatore CANTONI. Pregherei l'onorevole senatore Moleschott di prendere il mio turno di parola, giacchè desidererei parlare in altro giorno.

PRESIDENTE. Senatore Moleschott desidera di parlare adesso?

Senatore MOLESCHOTT. Per parte mia preferirei molto di parlare nella seduta prossima.

PRESIDENTE. È nei suoi diritti.

Onorevole senatore Cantoni, allora spetta a lei la parola.

Senatore CANTONI. Dirò io allora qualche cosa. Benchè il disegno di legge che dobbiamo discutere comprenda una materia vasta ed argomenti svariati, talchè tornerà più acconcia e concludente la discussione parziale sui singoli articoli, che non possa farsi in una discussione preliminare e generale, tuttavia stimo non inutile il richiamare qui alcuni fatti ed alcune considerazioni.

Allorchè nel dicembre dello scorso anno il Senato venne chiamato ad esaminare, un po' affrettatamente, le tre leggine sul pareggiamento alle università primarie delle università secondarie di Messina, Catania e Genova, io ebbi l'onore, nella seduta del 4 dicembre 1885, di insistere, appoggiando le conclusioni dell'Ufficio centrale, affinchè le si rimandassero a dopo la discussione del progetto che allora l'Ufficio stesso stava studiando, sul riordinamento degli studi superiori, in quanto che l'ammissione di quelle tre leggine pregiudicava profondamente la soluzione della questione generale universitaria.

Ed invero era da attendersi che, dopo ciò, non si poteva rifiutare un pari trattamento alle altre università secondarie di Modena, di Parma e di Siena, trattamento che già fu invocato. Epperò è prevedibile che molti ancora saranno i professori che converrà aggiungere a quelli moltissimi che già abbiamo nelle università nostre, e quindi altrettanti concorsi si dovranno aprire a persone, che potranno essere abili ed abbastanza dotte, ma che ancora non raggiungono quell'alto grado di sapere che conviensi.

Pertanto io allora credetti opportuno di richiamare l'attenzione vostra, onorevoli colleghi, sul disegno di legge per gli studi superiori, presentato alla Camera il 10 marzo 1870 dall'onorevole Correnti.

Egli allora fece questa distinzione, che io

pure credo importantissima, fra le Facoltà professionali e le Facoltà dottrinali; cioè tra le Facoltà che conducono all'esercizio d'una professione e quelle che conducono invece a un diploma di laurea o di insegnamento.

Però due sole sarebbero le Facoltà veramente dottrinali, quella di filosofia e lettere e quella di scienze matematiche e naturali.

Ora io proponeva, e venne pure proposto nel primo disegno dall'Ufficio centrale del Senato, che queste Facoltà si riunissero in una sola, imperocchè esse scambievolmente si giovano coi loro studî e colle loro indagini, come ben disse anche il nostro collega Villari.

Queste due Facoltà si soccorrono e si contemperano mutuamente nei loro insegnamenti. La filosofia divaga talora se non è confortata dagli studî e dalle dottrine sperimentali, e d'altra parte le scienze d'osservazione attribuiscono di sovente soverchia importanza a taluni particolari, che non meritansi molta considerazione.

Adunque io insisteva perchè quelle due Facoltà fossero riunite; e quella mia insistenza proveniva da ciò, che era questo uno dei modi di risolvere indirettamente la questione, difficile dal lato economico, quella cioè d'avere in Italia alcuna buona università veramente dottrinale, e di avere poi un numero conveniente di Facoltà professionali secondo che l'esercizio delle varie carriere professionali richiede.

Imperocchè è evidente che nella Facoltà di filosofia e lettere, e nella Facoltà di scienze matematiche e naturali si richiedono dottrine specialissime, si richiedono insegnamenti particolareggiati, musei di collezioni, laboratori per esperienze o per osservazioni: giacchè, se queste scuole non creano intorno a sè, come si suol dire, un ambiente veramente scientifico, non producono quei vantaggi che si attendono dalle ingenti spese ch'esse importano.

Le scuole di questo genere che non sono provvedute d'una ricca suppellettile scientifica dimostrativa, che non sono soccorse da appropriati mezzi di osservazione e di esperienza, non possono servire ad educare la mente dei giovani alle più elevate investigazioni.

Quindi è che la raccomandazione fatta anche nel primo progetto dell'Ufficio centrale di coordinare quelle due Facoltà in una, nel mentre che aveva probabilmente anche l'obbiettivo di semplificare la questione universitaria, aveva

certamente l'obbiettivo più importante, quello cioè di elevare la potenza degli studî colla associazione delle varie dottrine e delle varie investigazioni dell'umano intelletto. E perciò mi dolgo che oggi l'Ufficio centrale si sia ridotto a non più sostenere quell'unificazione, che, a mio credere, e come pensa anche l'onor. Villari, dovrebbe apportare utili notevoli.

Ora veniamo all'altra questione, quella delle scuole professionali. E qui ci si presenta viva la questione delle scuole politecniche, sulla quale i pareri sembrano assai disparati.

Anche il senatore Villari si espresse poc'anzi in un senso differente da quello della Commissione, e parmi anche da quello del signor ministro. Io pure credo che le scuole politecniche, al cui tipo si accostano quelle di Roma, di Torino e di Milano, prestino un ufficio veramente utilissimo. Se queste scuole così dette di applicazione per gl'ingegneri, e che meriterebbero piuttosto il titolo di scuole politecniche, costano non poco, egli è perchè esser dovrebbero soccorse da acconci mezzi di dimostrazione e di indagine da professori assai valenti, e da molti insegnanti di dottrine affatto speciali.

Ora, il Villari diceva poc'anzi che l'aggiungere le scuole politecniche alle Università quali le abbiamo noi oggi, tenderebbe ad aumentare l'elemento professionale a scapito dell'elemento scientifico, e quindi in ciò egli vedeva una difficoltà od un pericolo nell'accettazione della proposta della Commissione. Io non ci vedo questo pericolo.

L'onor. Villari, dotto ed esperto quant'altri mai nelle cose della pubblica istruzione, diceva che l'elemento scientifico nelle scuole speciali non può svolgersi convenientemente; e qui citava il tipo francese ed il tipo germanico di siffatte scuole.

Nel tipo francese, dice, i risultati furono deplorevoli, poichè si fondarono delle scuole di medicina, delle scuole politecniche, e delle scuole di diritto, e l'organismo dell'università venne distrutto. Eppure questo era il mio ideale, quale almeno l'aveva proposto l'anno scorso in quel povero mio discorso, che tendeva a mostrare l'opportunità che gli insegnamenti scientifici, vasti come sono nei loro particolari, vengano suddivisi ed aggregati opportunamente agli in-

segnamenti speciali e professionali, così da servire di preparazione veramente utile. Laddove oggi quegli studî che si credono preparatori agli studî professionali, ad esempio quelli che conducono al corso delle scuole degli ingegneri, e che costituiscono il primo biennio del corso di matematica, sono o dovrebbero essere corsi strettamente scientifici.

Ebbene, la scolaresca di questi corsi come è costituita? Pei quattro quinti almeno è costituita da giovani, che non aspirano a studiare le scienze fisico-chimiche o naturali, o le scienze matematiche pure, ma bensì a diventare ingegneri, i quali non prestano molta attenzione alla parte dottrinale dell'insegnamento che il professore deve dare, mentre il professore è obbligato a tenere alto (e forse questo fino ad un certo punto sarà vantaggioso) il suo insegnamento, perchè nella scuola stessa egli ha dinnanzi, oltrechè un uditorio numeroso, e che dicemmo avviarsi alle scuole di applicazione, anche quello che intende di studiare la matematica pura in sè, oppure la fisica o chimica dal lato scientifico.

Or bene io dico che qualora quest'insegnamento preparatorio, come alcune parti della matematica, la fisica e la chimica, la mineralogia, la geologia, che sono necessarie per avviare i giovani al corso di ingegneria, qualora, dico, questo insegnamento venga dato come si fa ora a Milano, con speciale indirizzo, i giovani vi prestano molto più d'attenzione.

D'altra parte quando il professore ha davanti una scolaresca composta di aspiranti alla carriera professionale, e di altri alla carriera scientifica non può a meno di dare al suo insegnamento un carattere piuttosto vasto che pratico.

Insomma è il caso, come dice il proverbio, di chi volendo in pari tempo servire a due padroni, li serve male entrambi.

Ora, venendo al concetto del tipo francese delle scuole speciali, dico che se nella scuola di medicina, a mo' d'esempio, i corsi di fisica, di chimica, ed i vari rami della storia naturale sono dati scientificamente, ma anche con vedute speciali riguardo alle applicazioni biologiche o patologiche, che quelle dottrine possono ricevere, l'insegnamento loro sarebbe molto più efficace per i giovani, ed insieme più utile per i professori, i quali si trovano obbligati ad entrare in particolari applicazioni cui non atten-

derebbero, quando avessero un corso a uditorio misto.

Ma si dirà: non si può creare intorno ad una cattedra, poniamo di fisica, come dispone il progetto di legge, altri insegnamenti affini o parziali, creando cioè nello stesso laboratorio più insegnamenti o di fisica o di chimica, oppure in un museo stesso creare più insegnamenti? Questo si potrebbe fare e sarebbe utile, ma sarebbe specialmente utile là dove vi fosse una Facoltà dottrinale. Ma non sarebbe possibile l'istituire tutti questi corsi particolari in tutte le università, grandi e piccole che oggi abbiamo in Italia. Che se noi vogliamo, senza troppo aggravio del bilancio, soddisfare ai bisogni della cultura più elevata, dobbiamo limitare il numero di quelle università per cui il bilancio fa tanti sacrifici. E d'altra parte si potrebbero contentare molte più provincie istituendo delle Facoltà speciali qua di medicina, là di giurisprudenza, di ingegneria, ecc., secondo il bisogno, e provvedute di opportuni corsi completivi.

Ma credo inutile d'insistere su questo argomento, poichè ormai l'ambiente è già turbato, e la questione pregiudicata da tutte quelle leggi di cui discorrevo poco fa. Però mi piace ricordare come qui nel Senato quelle leggi furono combattute strenuamente dall'Ufficio centrale, non meno che da parecchi colleghi, ed ebbero non pochi voti contrari.

Allo stato presente io credo che la grossa questione universitaria sarebbe più accademica che utile; e, come dice l'onorevole relatore, accettiamo quello che ci è rimasto di bene, e facciamo quel meglio che si può, senza pretendere raggiungere quell'ideale che sarebbe nel desiderio di tutti.

Passando ora alle altre parti del progetto e precisamente a quella che riguarda la divisione dei professori in ordinari, straordinari ed aggiunti, io sarei dell'avviso di coloro che credono che la distinzione² posta dalla legge Casati fosse sufficiente teoricamente, ma praticamente insufficiente. Teoricamente, inquantochè due gradi di professori possono bastare; professori straordinari che abbiano già dato buone prove di sapere, ma che avviandosi all'insegnamento pubblico, devono rafforzarsi in quello, e professori ordinari già distinti per opere o per corsi dati.

Ma questa disposizione della legge Casati

riuscì praticamente insufficiente, poichè il professore straordinario vien nominato anno per anno, e quindi si trova in una posizione sgradevole; e di qui poi anche quell'infelicissimo procedere delle varie Facoltà, le quali, chiamate a deliberare per mezzo dei soli professori ordinari, se di quel tale professore straordinario si dovesse proporre al Ministero la conferma per l'anno successivo, non mai gli negarono il loro voto favorevole; cosa del resto naturale, perchè è molto difficile, od è per lo meno molto raro il caso che dei professori diano una patente di insufficienza ad altro loro collega. E quindi accade che vi siano dei professori, come nella nostra università di Pavia, i quali contano molti anni di servizio quali straordinari senza mai poter raggiungere la stabilità, sebbene siano dotti ed abili insegnanti; ma solo perchè la pianta organica nol consente.

Ora il professore aggiunto sarebbe un termine medio posto tra lo straordinario della legge Casati e l'ordinario della stessa legge; il quale darebbe maggiori prove e maggiori garanzie di sapere, sia con il mezzo dei concorsi per la nomina a straordinario, sia con la promozione poi a professore aggiunto; però il suo stipendio sarebbe ancora limitato assai, giacchè nella università primaria sarebbe di tremila e cinquecento, stipendio che è, poco su poco giù, quello che l'onor. ministro propone per i professori del liceo, e cotesto non è certamente uno stipendio lauto per i tempi che corrono.

I professori di liceo avrebbero al più 3400 lire, ed il professore aggiunto avrebbe un assegno di lire 3500 nelle università primarie, e nelle secondarie di sole lire 3000.

Poi il professore straordinario avrebbe una diminuzione nella sua posizione finanziaria attuale, imperocchè per le università primarie il professore avrebbe lire 2200 e lire 2000 nelle secondarie, laddove lo straordinario attuale percepisce uno stipendio annuo di 3500 lire nelle primarie università, e nelle minori fruisce di un assegno di lire 2100.

Questa diminuzione negli stipendi è ben poco lusinghiera, e certamente non è tale da poter autorizzare il ministro a raccomandare a coloro che si dedicano allo insegnamento chiamato superiore, di lasciarsi ispirare soltanto dai desi-

deri e dai bisogni della scienza, e non dai desideri e dai bisogni materiali vostri e delle vostre famiglie!

È vero che nell'attuale progetto di legge, tornando ad un'antica disposizione della legge Casati, si cerca di sopperire a questo difetto di stipendio colle tasse d'iscrizione ai corsi. Ma l'on. Villari vi ha già esposte parecchie considerazioni le quali conducono a credere, ed io sono pressocchè del suo avviso, che queste tasse di iscrizione tendano a sperequare (come è stato detto da taluno), di troppo i professori; sperequano certamente i professori delle Facoltà di filosofia e lettere, e di matematiche pure rispetto ai professori di medicina e di ingegneria, i quali hanno un numero grandissimo di uditori, mentre gli altri ne hanno pochissimi, e tanto pochi che molte volte si riducono alla unità. Sperequano poi i professori di una stessa dottrina da una ad un'altra università diversamente frequentata.

Ad esempio, l'università di Napoli è di primo grado, come quelle di Pavia e di Pisa; e certamente i professori della università napoletana avranno per tasse d'iscrizione un vantaggio ben maggiore di quello che non abbiano i professori delle università di Pisa e di Pavia.

Per questo riguardo poi parmi che il sistema di queste tasse di iscrizioni sia molto discutibile rispetto all'utilità sua intrinseca.

E dacchè lo Stato, secondo il progetto della Commissione, si risolverebbe a rinunciare alle tasse di iscrizioni annuali, le quali allo Stato fruttano una somma abbastanza notevole (di circa un milione), parrebbe invece che sarebbe miglior partito e più decoroso per gl'insegnanti e pel Governo stesso che si pensasse ad aumentare lo stipendio normale dei professori ordinari, del pari che ora si vorrebbe fare per lo stipendio dei professori aggiunti.

Quanto alla questione degli esami io non sono perfettamente dell'avviso esposto dal senatore Villari. Egli disse che il sistema degli esami dati dalle Commissioni miste ha fatto cattiva prova; e credo che se codesti esami dati da professori che insegnano, e da altri colleghi che pur possono siedere o come insegnanti o come docenti privati in quell'università, ha fatto prova cattiva, fu solo perchè pone le persone che si iscrivono al corso ufficiale in condizioni più fa-

vorevoli di quegli studenti che si saranno iscritti ai corsi dei liberi docenti.

Ma qualora i liberi docenti sieno intesi, come anche l'Ufficio centrale pare che li intenda, qualora cioè i liberi docenti avessero per ufficio di svolgere, non già un corso parallelo a quello di professori ufficiali, ma di svolgere più ampiamente alcune parti del corso, o magari tutte, ma in forma differente, allora il libero docente avrebbe ben diritto ad una remunerazione, e quindi ad una tassa d'iscrizione. Ma il professore non parmi che abbia un pari diritto, perchè astrazione fatta da coloro che dirigono dei laboratori sperimentali o delle cliniche mediche, per quanto alla sua lezione, la vociferazione fatta per dieci vale anche per cento uditori.

Quindi, non v'è una ragione speciale di retribuire le tasse d'iscrizione al professore ufficiale, il quale troverebbe un vantaggio nella proposta, sulla quale insisterei e insisterò anche nella discussione degli articoli, perchè venga modificato invece il sistema degli stipendî.

Io non dirò altro e mi limiterò dunque a fare parecchie osservazioni quando verrà la discussione speciale sugli articoli.

PRESIDENTE. Il signor senatore Moleschott ha la parola.

Voci. A lunedì, a lunedì.

Senatore MOLESCHOTT. Parmi aver udito delle voci che chiedono che il seguito della discussione sia rimandato a posdomani.

Naturalmente io sono agli ordini del Senato, ma sarei molto riconoscente al Senato stesso

se volesse concedermi di parlare nella seduta di lunedì.

PRESIDENTE. Allora se non vi sono opposizioni il seguito della discussione è rinviato a lunedì.

Risultato delle votazioni.

Leggo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei due progetti di legge:

Aggiunta alla legge 8 giugno 1874, concernente l'ordinamento dei giurati ed i giudizi avanti le Corti d'assise:

Votanti	74
Favorevoli	68
Contrari	6

(Il Senato approva).

Ordinamento del credito agrario:

Votanti	74
Favorevoli	62
Contrari	12

(Il Senato approva).

Come ho già detto, lunedì seduta alle ore 2 col seguente ordine del giorno:

Modificazione della legge sull'istruzione superiore (Seguito);

Ordinamento del Consiglio di Stato.

La seduta è sciolta (ore 5 1/2).